

SOCIETA' SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

Presidente Giovanni Puglisi - Segretario Generale Salvatore Savoia

MUSEO DEL RISORGIMENTO

Direttore Pasquale HAMEL

Percorso storico a cura di Nino Aquila, Mario Di Liberto, Pietro Gulotta

Allestimento a cura di Maria Clara Ruggieri Tricoli

Sistemato nel grande salone a piano terra nei locali dell'ex convento di San Domenico, dal 1890 sede della Società Siciliana per la Storia Patria (v. *infra* n. 64), il Museo trae origine dal desiderio dei maggiori esponenti della cultura di fine Ottocento di raccogliere ed offrire alla rivisitazione dei contemporanei ed a perenne memoria per le future generazioni preziosi cimeli e significative testimonianze di quella che allora veniva considerata una irripetibile epopea tesa al riscatto dell'isola che nell'Unità avrebbe dovuto ritrovare la sua rinascita ed un sicuro avvenire.

La sua fondazione ufficiale risale comunque al 31 dicembre 1918, all'indomani della prima guerra mondiale, ed il suo primo ordinamento venne informato ad un genuino ed entusiastico spirito nazionalista, che doveva divenire ancora più marcato durante il regime fascista il quale, peraltro, come è noto, si riteneva il naturale compimento del movimento risorgimentale.

Il secondo dopoguerra, però, considerato il clima di rinnovamento culturale e politico del tempo, diede nuovi impulsi e diversi indirizzi alla raccolta per cui dalla funzione statica e conservativa caratterizzata da toni trionfalistici il Museo tese a privilegiare giustamente la funzione formativa dell'istituto, in considerazione soprattutto delle sollecitazioni e degli stimoli che esso poteva, come può, fornire per una riflessione più obiettiva sugli avvenimenti epocali che interessarono l'isola nel XIX secolo.

Così nell'aprile del 1961, ricorrendo il centenario dell'Unità d'Italia, dopo le necessarie opere di restauro, sia dell'immobile, danneggiato dai bombardamenti, che delle suppellettili, quel prezioso deposito di memorie storiche venne riaperto alla fruizione pubblica con un ordinamento più moderno che si sviluppava lungo le pareti e nella parte centrale del Salone, nonché in apposite bacheche in piena luce, continuando tuttavia a privilegiare essenzialmente un criterio espositivo storico, pur non mancando alquanto reperti anche di pregevole valenza artistica. Nel 1975, poi, per una più diffusa ed approfondita conoscenza del Museo, a cura del professore Francesco Brancato, allora direttore della struttura, venne anche pubblicata una *Guida*, riproposta successivamente nel 1983.

Ma già durante la presidenza del prof. Massimo Ganci – direttore del Museo, dal 2003, Nino Aquila – si avvertì il bisogno di un nuovo allestimento espositivo che rispondesse ai dettami museografici più attuali e che pur non trascurando per quanto possibile l'esigenza primaria di una lettura cronologica delle vicende risorgimentali tenesse anche conto dei valori artistici della raccolta per meglio armonizzare gli aspetti estetici dell'ordinamento.

Aspettative, queste che hanno avuto concrete attuazioni nel corso della attuale presidenza del prof. Gianni Puglisi con la rimodulazione degli spazi espositivi, con addobbi di grande effetto cromatico, realizzata dalla consocia prof.ssa arch. Maria Clara Ruggieri Tricoli dopo un attento restauro del grande salone, che ha consentito fra l'altro di riportare alla luce il seicentesco soffitto a capriate, impreziosendo così ulteriormente l'ambiente.

Il Museo con il nuovo allestimento è stato riaperto al pubblico il 29 maggio 2010 nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, grazie anche alla infaticabile collaborazione a vario titolo del responsabile amministrativo della Società, Giacomo Volo, della dott.ssa Orietta Carrotta, del sig. Francesco Lopes e della sig.ra Vincenza Palazzolo. Per la consulenza sulle armi la Direzione si è avvalsa dell'apporto del dott. Ugo Frasconà de Figueroa e del dott. Michele Supino.

Tuttavia è da sottolineare che un po' tutti i locali della Società potrebbero ritenersi come facenti parte di un unico Museo per le testimonianze storiche in essi custodite. In particolare i tre ambienti che fanno corona al grande salone, attraverso il quale, peraltro, si accede a due di essi : 'Sala Meli' (già ordinata e inserita nel 'percorso' (v. *infra*) e 'Sala Crispi' (in corso di sistemazione); mentre il terzo, 'Sala Massimo Ganci', che custodisce, fra l'altro, in una apposita bacheca la bandiera del 'Lombardo', è spesso aperta al pubblico perché immette nello scalone marmoreo che porta alle sale Amari e Di Maggio, destinate alle conferenze ed a cerimonie particolari.

* *Le notazioni in corsivo con asterisco sono suggerimenti tematici che legano i vari momenti storici, suddivisi per aree (a. t. = area tematica)*

Nel Chiostro al fianco dell'ingresso al Museo :

A sinistra:

-) Busto di **Alfonso Sansone** (Termini Imerese, 1853-Palermo, 1930), presidente della Società Siciliana per la Storia Patria e fondatore del Museo del Risorgimento "Vittorio Emanuele Orlando" (1918), marmo di **Benedetto De Lisi** (1831-1875).

A destra:

-) Busto di **V.E. Orlando** (Palermo, 1860-Roma, 1952), presidente della Vittoria (1918), gesso in colore bronzeo di **Giovanni Rosone** (1910-2001).

Antisala:

A parete:

-) Lapide commemorativa delle vittime dei moti rivoluzionari siciliani dal 20 maggio 1795 al 14 aprile 1860.

I REGNI DI NAPOLI E DI SICILIA E (1816) IL REGNO DELLE DUE SICILIE

I BORBONE E LA SINTESI DELLE RIVOLUZIONI DEL 1820, 1848, 1860

1) Ritratto di **Carlo III** (1716-1788), re di Napoli e di Sicilia, olio su tela, XIX secolo.

Figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, con lui inizia la dinastia che governerà il Mezzogiorno italiano fino al 1860. Conquistò la capitale partenopea nel 1734, ma fu incoronato re di Napoli e di Sicilia, come da tradizione, nella Cattedrale di Palermo il 3 luglio del 1735 («*Panormus ... Siciliae et Neapolis diademate insignit*»), così in una coeva tabella marmorea lungo lo scalone principale di Palazzo delle Aquile) dopo avere giurato il 30 giugno nella stessa Cattedrale di rispettare i Capitoli della città e le Costituzioni dell'isola: i due regni, infatti, erano indipendenti, uniti solo dalla persona del monarca ed inoltre la Sicilia aveva un Parlamento – risalente ai Normanni – che mitigava il potere assoluto del sovrano. Carlo tuttavia si mostrò un monarca

illuminato attuando una politica di riformismo moderato ed attento anche ai bisogni sociali (ne é un esempio l'Albergo dei Poveri), dando con la sua azione di governo un apporto consistente al lungo tramonto del medioevo siciliano che dovrà formalmente concludersi con la costituzione del 1812 (v. n. 15). Dal 1759 re di Spagna, lasciò il trono di Napoli al primogenito Ferdinando.

2) Ritratto di **Ferdinando IV di Napoli, III di Sicilia e, dal 1816, I delle Due Sicilie** (1751-1825), olio su tela, XIX sec.

Fanciullo di appena otto anni al momento della designazione al trono (1759), fino al raggiungimento della maggiore età, 1767, fu sotto tutela di un consiglio di reggenza, prestando il rituale giuramento ai Siciliani per procura tramite il viceré Fogliani. Nel 1816, però, dopo il congresso di Vienna (1815), rinnegando il giuramento abolì la costituzione del 1812 (v. n. 15), anch'essa peraltro giurata, e, riunendo amministrativamente i due regni, diede vita al "Regno delle Due Sicilie", titolandosi Ferdinando I. Regnò per circa 66 anni.

3) Ritratto di **Maria Carolina** di Asburgo Lorena (1752-1814), consorte del re Ferdinando IV, olio su tela, XIX sec.

Figlia dell'imperatore Francesco I e di Maria Teresa d'Austria – quindi, sorella della più famosa Maria Antonietta regina di Francia – sposò Ferdinando, allora IV di Napoli, nel 1768. Carattere energico, si intrometteva spesso negli affari di governo, condizionando anche lo stesso sovrano. Entrata in contrasto con Lord William Bentinck (v. n. 15) durante la forzata permanenza della Corte in Sicilia (1806-15), per l'occupazione del Napoletano da parte dei Francesi, fu da questi costretta nel 1812 ad allontanarsi da Palermo. Accettò prima l'ospitalità dei Filangeri Cutò a S. Margherita di Belice (la 'Donnafugata' del Gattopardo), imbarcandosi successivamente a Mazara per raggiungere definitivamente Vienna.

4) Ritratto di **Francesco I** (1777-1830), olio su tela, XIX sec.

Succedette nel 1825 al padre nel Regno delle Due Sicilie, ma durante la permanenza della Corte nell'isola aveva assunto le funzioni di Vicario Generale dal 1812 al 1814 firmando in tale veste la costituzione voluta da Lord Bentinck (v. n. 15). Il suo breve regno, di appena cinque anni, fu caratterizzato da una forte opposizione ai movimenti liberali, soprattutto ad opera del Luogotenente in Sicilia Pietro Ugo delle Favare.

5) Ritratto di **Ferdinando II** (1810-59), re delle Due Sicilie, olio su tela, XIX secolo (v. nn. 8 e 9).

Nato a Palermo il 12 gennaio – data che doveva restare negli annali isolani – salì al trono nel 1830; suscitò inizialmente buone speranze sostituendo nella Luogotenenza isolana il Marchese delle Favare con il proprio fratello Leopoldo, conte di Siracusa, appagando così il secolare desiderio dei Siciliani di essere governati da un principe di casa reale, ma divenne severo e diffidente dopo il tentativo carbonaro del 1831 capeggiato a Palermo da Domenico Di Marco. Durante il suo regno ebbero luogo in Sicilia i moti del 1848/49 (v. *infra area tematica*) nel corso dei quali si meritò l'appellativo di «Re Bomba» per avere domato la rivolta a Messina con disastrosi bombardamenti. Gli succederà nel 1859 il figlio Francesco.

6) Ritratto di **Maria Cristina di Savoia** (1812-1836), olio su tela di **Giuseppe Patania** (1780-1852)

Figlia di Vittorio Emanuele I re di Sardegna, sposò Ferdinando II nel 1832; educata alla rigida etichetta sabauda, era riservata e ascetica, tanto da essere appellata «la santa» (in effetti la Chiesa

cattolica la elevò al rango di venerabile). Morì dopo appena quattro anni dando alla luce l'erede al trono Francesco (v. n. 7). Trascorso un anno il re sposerà in seconde nozze l'arciduchessa d'Austria Maria Teresa d'Asburgo-Teschen (1816-1877).

7) Ritratti di **Francesco II** (1836-1894) e **Maria Sofia Amalia Wittelsbach di Baviera** (1841-1925), sua consorte, ultimi sovrani del Regno delle Due Sicilie (1859-1861); litografia acquerellata da un disegno di **G. Riccio**, tratto da un dagherrotipo.

Dal carattere debole e misticheggiante, il giovane sovrano (inteso dal popolo «Franceschiello») salì al trono il 22 maggio 1859 mentre al Nord era appena iniziata la seconda guerra d'Indipendenza che, oltre ai volontari di tutta Italia, vedeva accanto al Piemonte l'imperatore di Francia Napoleone III. Lasciò Napoli incalzato da Garibaldi che, entrato nella capitale partenopea il 7 settembre 1860, assumerà il titolo di "Dittatore delle Due Sicilie". Successivamente, con i plebisciti del 21 ottobre 1860 – tenutisi in contemporanea sia nell'isola che sulla terraferma – si decretava l'annessione di tutto il Mezzogiorno d'Italia al regno di Vittorio Emanuele II, mentre i reali napoletani rifugiatisi a Gaeta tentavano un'ultima eroica quanto vana resistenza – durante la quale emersero soprattutto le doti di carattere della regina – che doveva avere termine il 13 febbraio 1861 con l'abdicazione definitiva del sovrano.

8) Busto di **Ferdinando II**, re delle Due Sicilie (v. n. 5), marmo di **Nunzio Morello** (1806-1874).

9) Monumentino a figura intera di **Ferdinando II** (v. *supra e n. 5*), lega metallica, XIX sec.

10) **Mortaio** in legno e relative palle di ferro utilizzati nel 1820 (v. *infra nn. 17 e ss.*).

11) Monumento a **Ruggiero Settimo** dei principi di Fitalia (Palermo, 1778-Malta, 1863), presidente del Governo del Regno di Sicilia (1848-1849), copia in gesso che riproduce quella in marmo di Carrara sita nella omonima piazza di Palermo scolpita da **Benedetto Delisi** nel 1865.

Nato a Palermo (la famiglia di origine pisana era presente in Sicilia fin dal tardo Medioevo), dopo aver militato da giovane nella marina borbonica, raggiungendo alti gradi, aveva partecipato alle riforme costituzionali del 1812 ed ai moti autonomisti del 1820, anno in cui fu a capo di una commissione isolana che doveva presentare al Parlamento di Napoli le richieste autonomistiche dei Siciliani, compatibili con l'unità politica della monarchia, (v. *a.t. dopo n. 16*); nel 1848 fu capo del governo rivoluzionario ed in tale veste inaugurò il 25 marzo 1848 il Parlamento (v. *infra a.t. II Quarantotto*) nel Duomo di San Domenico dove è pure ricordato con un imponente monumento, opera di Salvatore Valenti e Domenico Costantino. Escluso dall'ammnistia, il 26 aprile 1849, dopo avere rimesso i suoi poteri alla Municipalità palermitana – unica autorità rimasta in città per avviare le trattative di pace con il generale borbonico Carlo Filangeri di Satriano (v. n. 56) – si imbarcò per raggiungere Malta dove rimase fino alla sua morte. Nominato Senatore nel Parlamento di Torino del 1861, che finalmente doveva esprimere l'unità della Nazione, fu anche designato presidente della Camera Alta del Regno d'Italia, carica di cui tuttavia non prese mai possesso e che, pertanto, rimase vacante fino alla sua morte. (v. *nn. 13 e 54*).

12) **Lettera autografa** di rinuncia al trono di Sicilia, datata Milano 6 agosto 1848, di **Ferdinando Maria Alberto Amedeo di Savoia** (Firenze, 1822-Torino, 1855), duca di Genova e fratello minore di Vittorio Emanuele II (v. *infra a.t. II Quarantotto e nn. 83, 84 e 91*).

Si tratta di un fac-simile della minuta della lettera indirizzata al Ministro Lorenzo Pareto che la casa Savoia, regnante Umberto I, aveva fatto pervenire al Museo Nazionale di Palermo e da questo

successivamente donato al Museo del Risorgimento. La lettera infatti non era mai pervenuta in Sicilia perché andata smarrita durante la ritirata delle truppe piemontesi dalla Lombardia dopo la battaglia di Custoza (25 luglio 1848), ma ufficiosamente il Parlamento isolano ne conosceva il contenuto tramite fonti diplomatiche, che tuttavia, ritenendo quella decisione condizionata dalle vicende belliche del momento (prima guerra d'Indipendenza), non escludevano un ripensamento da parte della corte sabauda. Motivo per cui in Sicilia si sperò fino all'ultimo.

Teca 1:

13) **Corona d'oro** a foglie di quercia donata sul finire del 1848 dalla città di Modica a Ruggiero Settimo, presidente del Governo del Regno di Sicilia.

E' una simbolica e significativa manifestazione del grande carisma di cui godeva l'uomo e lo statista presso il popolo. Protagonista di primo piano durante la rivoluzione del 1848 (v. a.t.), Ruggiero Settimo già il 23 gennaio fu posto al vertice del Comitato Generale, che ebbe compiti di governo provvisorio, ed in tale veste insediò il 25 marzo il 'General Parlamento di Sicilia' in sede costituente (v. *infra a. t.*) che a sua volta il 26 marzo nominò lo stesso Ruggiero Settimo 'Presidente del Governo del Regno di Sicilia', con l'incarico di formare un Esecutivo, avendo in materia tutte le facoltà che la Costituzione del 1812 assegnava al re, ma con alcune eccezioni fondamentali come di apporre il 'veto' alle leggi approvate dal Parlamento, sciogliere, aggiornare o prorogare le Camere, dichiarare guerra o altre facoltà proprie di un monarca. Tuttavia al Settimo dovevano essere dal Parlamento tributati altri onori. Così il 10 luglio fu acclamato 'Senatore a vita' e, sempre a vita 'Presidente onorario della Camera Alta' oltre che 'Tenente Generale dell'Esercito Nazionale'. Ma ancora si volle che, sull'esempio di George Washington, godesse per tutta la vita della 'franchigia postale'. Infine il 25 marzo 1849, ricorrenza dell'inaugurazione del Parlamento Generale, per i suoi grandi meriti patriottici e politici doveva essere insignito, sempre per acclamazione, del titolo di 'Padre della Patria'. La sua carica di Capo del Governo sarebbe dovuta terminare con l'arrivo di un sovrano sul trono di Sicilia al quale, anche per il nuovo Statuto, sarebbe toccato '*esercitare il Potere Esecutivo per mezzo dei suoi Ministri*' (art. 34). Tuttavia perdurando la vacanza del trono (v. n. 12), una parte dell'opinione pubblica caldeggiò l'idea di affidare lo scettro di Sicilia allo stesso Ruggiero Settimo, ipotesi entusiasticamente accolta anche dalla cittadinanza di Modica, che spontaneamente fece dono all'illustre statista di una corona d'oro, dalla famiglia Settimo, poi nel 1925, donata a questa Società di Storia Patria.

Teca 2

14) Ritratto di **Giulio Benso, duca della Verdura** (1816-1904), olio su tela (1904) di **Salvatore Rubino** (Salemi 1847-1910).

Di nobile famiglia genovese presente in Sicilia fin dal 1600 (originariamente il cognome era Benzo), nel 1848 (v. a.t.) l'allora duchino Giulio, di idee liberali e legato d'amicizia con Francesco Crispi, aveva subito aderito, nella qualità di senatore della città, a quei moti popolari facendo parte attiva del Comitato Generale rivoluzionario e, successivamente, della camera dei Pari, sostenendo vigorosamente l'atto che decretava la decadenza della dinastia borbonica, motivo per cui dovette patire anche l'esilio. Nominato il 28 maggio 1860 da Garibaldi Pretore di Palermo (così fin dal Medioevo si chiamava il primo cittadino della capitale), fu conosciuto anche come «Sindaco delle barricate» perché durante la sua carica si combatté ancora accanitamente per le vie cittadine, per cui occorreva provvedere alla costruzione di barricate, nonché alla loro difesa ed ai collegamenti. Cessata la Dittatura Garibaldina (2/12/1860, v. nn. 197 e 235) il Benso rimase in carica in qualità di Commissario governativo (ma sempre mantenendo il titolo di Pretore) in attesa di passare le consegne al primo Sindaco italiano, Salesio Balsano, nominato il 10 luglio 1861. Nella sua lunga

carriera politica fu senatore del Regno d'Italia, oltre che presidente della Provincia ed ancora per altre due volte sindaco di Palermo. Fu anche presidente di questa Società Siciliana per la Storia Patria (v. *infra*, **La conquista di Palermo**, nn. 205 e ss.).

15) Busto di **Lord William Bentinck** (1774-1839), gesso con decori metallici, XIX sec.

Ministro plenipotenziario inglese; presso la corte borbonica, fu a capo del presidio britannico nell'isola in funzione antifrancese. Ispirò la nuova Costituzione siciliana, promulgata il 12 luglio 1812, la quale, esemplata da Paolo Balsamo su modello di quella inglese, riduceva i tradizionali tre rami, o bracci, del Parlamento isolano – feudale, ecclesiastico e demaniale – a due Camere, quella dei Pari (comprendente baroni ed alto clero), di nomina regia, e quella dei Comuni, elettiva. Fu il primo statuto in Italia elaborato da un'assemblea costituente che, oltre ad abolire formalmente i privilegi feudali, introduceva principi politici basilari come quello della separazione dei poteri (tuttavia le leggi formulate dal Parlamento per essere esecutive dovevano avere il *placet regio*), della libertà di stampa e della responsabilità dei ministri, ma taceva sulla 'sovranità popolare', presente invece nella coeva costituzione spagnola. Ferdinando, abbandonato il governo, si ritirò alla Ficuzza e nominò suo vicario generale il primogenito Francesco (16 gennaio 1812), che, quale *alter ego*, sanzionò la nuova costituzione. Il re riassunse il trono il 4 luglio 1814.

* **1814/15**, *Crollo dell'Impero napoleonico, congresso di Vienna, Santa Alleanza e Restaurazione*. **1816**, ***Regno delle Due Sicilie**: il re, dopo avere abolito la Costituzione del 1812 – che per la prima volta applicava la separazione dei poteri in legislativo, esecutivo e giudiziario – sciolse il parlamento nell'isola e, nel 1816, unificò i due regni di Napoli e Sicilia, assumendo, quale monarca assoluto, il nuovo titolo di **Ferdinando I**; Palermo, non più capitale, decadde a sede di Luogotenenza ed a semplice capovallo; venne estesa la legislazione napoletana ed i Siciliani persero la prerogativa di essere amministrati solo da loro conterranei e di essere esentati dal servizio militare, mentre l'economia isolana veniva ancor più subordinata a quella della terraferma; tutto ciò accentuò le istanze autonomiste e si diffusero la carboneria e le sette segrete.

Teca 3:

16) **Sei uniformi borboniche**, 1799, collage di stoffa e metallo acquarellati di **Francesco Ognibene** (1785-1837).

Il 1799 è l'anno del primo soggiorno dei sovrani a Palermo dopo la precipitosa fuga da Napoli occupata dalle truppe del generale francese J.A.Etienne Championnet, con il successivo formarsi della Repubblica Partenopea.

- 16/a) Reggimento Real Borbone
- 16/b) Reggimento Principe
- 16/c) Real Corpo dei Cacciatori
- 16/d) Reggimento Illirico
- 16/e) Reggimento Re
- 16/f) Reggimento Principe

A parete:

***1820**, **Rivoluzione autonomista** (o moto costituzionale). Scoppiò a Palermo in modo spontaneo – e quindi senza alcun progetto politico – il 15 luglio al grido di “Viva Palermo e Santa Rosalia” alla notizia della concessione a Napoli (giurata il 13 luglio) da parte di Ferdinando I, sotto la spinta di moti carbonari, di una costituzione liberale di tipo spagnolo, reclamata subito dai

democratici siciliani, mentre la classe dirigente isolana avrebbe visto con più favore il ripristino dello statuto del 1812 che, con la camera dei Pari non elettiva e con il suffragio su base censuaria della camera dei Comuni e nei municipi, garantiva molto di più il ceto aristocratico e l'alta borghesia terriera. Tuttavia ambedue gli schieramenti miravano principalmente a ridare alla Sicilia l'ordinamento amministrativo vigente al momento della formazione del Regno delle Due Sicilie, fortemente compromesso dalla nuova politica accentratrice di Ferdinando I. Ma privo di guida il tumulto popolare per colpa di facinorosi si trasformò presto in anarchia con massacri e saccheggi, che cessarono quando i Consoli delle Maestranze (delle quali il Pretore di Palermo era Console Maggiore) decisero di creare una Giunta per assicurare l'ordine pubblico (v. n. 17), ma anche, con l'apporto di eminenti cittadini, come Ruggiero Settimo ed il principe di Villafranca, dare un orientamento politico ai moti. Ma non tutti i Comuni furono concordi con Palermo, come Trapani ed i capoluoghi della Sicilia orientale, i quali preferirono eleggere propri deputati al 'Parlamento nazionale di Napoli'. Contrasti che determinarono un inizio di guerra civile. D'altra parte gli stessi membri del Parlamento partenopeo, pur liberali, vedevano con diffidenza le richieste di autonomia amministrativa provenienti dall'isola perché spezzava l'unità di governo del Regno, facendo venire meno la centralità di Napoli, e quando, il 21 febbraio 1821, si decisero ad approvare la nomina di una commissione presieduta da Ruggero Settimo per avanzare proposte adeguate (v. n. 12), era già troppo tardi, giacché nel marzo successivo le truppe austriache, in nome della Santa Alleanza, soffocavano l'esperimento liberale nel Napoletano ed il 31 maggio occupavano Palermo, rimanendo nell'isola fino al 1826.

17) **Scontri** fra rivoltosi, tra cui molti facinorosi, e Guardia Civica a Piazza Bologna (*rectius* "Piano dei Bologna"), 1820, disegno a colori.

La Guardia civica era un corpo di volontari organizzati dalla Municipalità palermitana per assicurare l'ordine pubblico, anche perché nel caos del momento erano stati liberati non pochi detenuti comuni.

18) **Episodi** della rivoluzione del 1820, 12 litografie, 1820.

19) Ritratto di **Carlo Cottone**, principe di Castelnuovo e di Villaermosa (1756-1829), incisione di **Carlo La Barbera**.

Fu membro di diritto del braccio feudale – dal 1812 Camera dei Pari – del Parlamento siciliano; nel 1811, unitamente ad altri nobili, venne arrestato ed esiliato a Favignana per essersi opposto alle pretese finanziarie (donativi) della corte borbonica; rientrò durante il protettorato del Bentinck, partecipando attivamente alle battaglie politiche del tempo sostenendo le ragioni di una costituzione più democratica. Ritiratosi dalla vita pubblica dopo l'abolizione del Parlamento nel 1816, si lasciò morire stoicamente di fame alla fine del 1829, legando tutti i suoi averi ad un istituto agrario che ancora oggi porta il suo nome ed assegnando "quarantamila onze a quell'uomo di Stato che (avesse indotto) il re a restituire alla Sicilia la sua costituzione". A lui è dedicata l'omonima piazza dove campeggia la sua statua, in marmo di Carrara, scolpita nel 1873 da Domenico Costantino su disegno di G.B. Palazzotto.

20) "Figurino in progetto" (uniformi), litografia a colori, 1820.

21) **Scontri** fra rivoluzionari e truppe borboniche a Porta Nuova, incisione, 1820.

Il Parlamento di Napoli, anche se formato da liberali, per contrastare le pretese autonomiste (v. a t.) dei Siciliani aveva mandato nell'isola in un primo tempo un esercito al comando del generale Florestano Pepe, il quale, con la mediazione degli Inglesi, aveva raggiunto un accordo con il

principe di Villafranca che fra l'altro prevedeva il ripristino di un Parlamento separato per l'Isola, pur mantenendo l'unità dello Stato. Ma il Pepe non solo fu immediatamente smentito da Napoli, ma fu sostituito con il generale Pietro Colletta con direttive più energiche. Ma ormai l'esperimento costituzionale napoletano era destinato ad essere soffocato (v. a. t.)

22) **Scontri** nel Cassaro, disegno, 1820.

23) **Scontri** nel Piano del Palazzo Reale, disegno, 1820.

**Malgrado la dura repressione la carboneria non disarmava. A Palermo anzi, sotto la guida di Salvatore Meccio, avvennero alcuni tentativi rivoluzionari con la partecipazione anche di sacerdoti. Salvatore Meccio doveva essere condannato a morte e decapitato nel 1822. Ma l'attività segreta dei patrioti non si fermò completamente neanche durante la luogotenenza del marchese Pietro Ugo delle Favare (1824-1830, regnando Francesco I) che aveva instaurato un regime di terrore. Così nel 1831, nonostante il nuovo sovrano, Ferdinando II, avesse inviato in Sicilia quale luogotenente il proprio fratello Leopoldo a Palermo, ebbe luogo la congiura di Domenico Di Marco. Ed ancora altri moti si registrarono nel 1837, questa volta assumendo a pretesto l'esplosione di un'epidemia di colera che dal popolo siracusano fu imputata al malvolere dei funzionari borbonici nei sui confronti.*

QUINTE D'INGRESSO AL SALONE

A sinistra:

24) Ritratto di **Giuseppe Garibaldi** (Nizza, 1807-Caprera, 1882) in camicia rossa e sciabola, olio su tela di **Salvatore Li Greci**.

La camicia rossa fu per la prima volta indossata dai garibaldini nel 1843 quando il Condottiero a Montevideo, assieme all'amico e patriota Francesco Anzani, organizzò la 'Legione italiana' e per la divisa si avvale di una stoffa di quel colore – pagata a poco prezzo – usata in quel paese dagli addetti al macello. Naturalmente i garibaldini diedero al colore ben altro significato: ardimento e sprezzo del pericolo.

A destra:

25) Ritratto di **Vittorio Emanuele II** (Torino, 1820-Roma, 1878), olio su tela.

In realtà essendo il primo sovrano del Regno d'Italia, nel 1861 avrebbe dovuto titolarsi 'Vittorio Emanuele I, re d'Italia', ma preferì mantenere l'ordinale a lui spettante quale re di Sardegna, forse anche per rivendicare, con poca eleganza – tanto più che con il primo Vittorio Emanuele non c'era una discendenza diretta – un primato del Piemonte nelle vicende risorgimentali.

A tal proposito va detto che nei plebisciti tenutisi nel Napoletano ed in Sicilia il 21 ottobre 1860, venne adottata la seguente formula: *“Il popolo vuole l'Italia Una ed indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale ed i suoi legittimi discendenti”*, priva, cioè dell'ordinale II (come pure nel decreto con il quale Garibaldi il 14 maggio 1860 aveva assunto la Dittatura). Con ciò si voleva auspicare la nascita di un nuovo Stato, l'Italia, che assorbisse tutti gli stati preunitari, compreso quello sardo (*“unio extintiva per confusionem”*, come sostenuto da Crispi), dando ovviamente inizio ad una nuova dinastia di regnanti. Ma di fatto l'annessione si trasformò in una *“unio per incorporationem”* al preesistente regno di Vittorio Emanuele II.

Inoltre andrebbe anche sottolineato che la data scelta per le celebrazioni dell'Unità d'Italia non è del tutto esatta, giacché il 17 marzo 1861 si proclamava semplicemente Vittorio Emanuele II re d'Italia, mentre la Nazione si era già riunita il precedente 18 febbraio, quando per la prima volta si apriva a Torino il Parlamento con i rappresentanti, regolarmente eletti, degli Stati redenti. Ma era una Nazione incompleta, perché la vera Unità si ebbe con Roma capitale.

26) Bozzetto del monumento equestre a **Vittorio Emanuele II**, gesso dipinto di **Benedetto Civiletti** (Palermo, 1845-1899).

Tale bozzetto partecipò al concorso per l'erezione del monumento al re d'Italia all'altare della Patria, in Roma. L'opera richiama, migliorandola, l'altra eseguita dallo stesso Civiletti ed eretta a Palermo in piazza Giulio Cesare nel 1886, con piedistallo di Salvatore Valenti e bassorilievi dello stesso Civiletti e di Stefano De Lisi.

Salone :

IL QUARANTOTTO

Nel 1846 saliva al soglio pontificio **Pio IX (v. ritratto n. 38, e due foulards, nn. 30 e 39), ultimo papa-re che per le sue aperture liberali (v. infra nn. cit.) aveva destato non poche speranze nei patrioti italiani. Fra l'altro nel 1847 aveva redatto i preliminari per una 'Lega doganale italiana' alla quale avevano aderito Carlo Alberto di Sardegna e Leopoldo II di Toscana, ma non Ferdinando II di Borbone, mentre di contro aveva suscitato a Palermo entusiasmi e dimostrazioni popolari al grido di "viva Pio IX, viva la Lega italiana", dando ovviamente a quest'ultime parole, come alla stessa iniziativa papale, in realtà un semplice accordo commerciale fra gli Stati aderenti, un significato che andava ben oltre l'intenzione del pontefice.*

*Ciò, peraltro, faceva sì che nell'isola si affermasse un programma politico che, nel rivendicare l'indipendenza da Napoli, avesse come obiettivo una confederazione (o Lega) italiana (v. n. 90), progetto che venne esplicitato con la **Rivoluzione independentista** (v. infra) del 1848-49:*

9 gennaio 1848, manifesto di **Francesco Bagnasco** che annunciava l'insorgere del popolo siciliano per il prossimo **12 gennaio 1848**, genetliaco di Ferdinando II;

*assembramento a piazza Fieravecchia a Palermo (oggi piazza Rivoluzione) e formazione di un comitato provvisorio militare guidato da **Giuseppe La Masa** (v. n.118) e **Paolo Paternostro**; primi scontri e prima vittima, **Pietro Amodèi** (v. n. 88);*

*rinforzi dai paesi circostanti (v. n. 89) e costituzione di un Comitato Generale, con presidente **Ruggiero Settimo** (v. Antisala nn. 11 e 13) e sede provvisoria a Palazzo Senatorio (oggi Palazzo delle Aquile);*

25 marzo 1848, solenne insediamento nel tempio di S. Domenico, sotto la presidenza di Ruggiero Settimo, del **Generale Parlamento di Sicilia in sede costituente**; dopo la seduta inaugurale l'assemblea continuò i suoi lavori nei saloni del convento di S. Francesco d'Assisi (con ingresso nella allora "Salita San Francesco", oggi "via del Parlamento") al fine di adattare ai nuovi tempi la precedente costituzione del 1812, approvando il **10 luglio** dello stesso anno il nuovo **Statuto** che, oltre a proclamare questa volta, all'art. 2, che «La Sicilia sarà sempre Stato indipendente» con un proprio sovrano esclusivo, pena la decadenza dal trono, introduceva principi liberali innovativi, in gran parte ignorati dal coevo "Statuto Albertino", che, con i limiti propri di uno statuto 'ottriato', cioè concesso direttamente dal re, doveva poi divenire la carta costituzionale del Regno d'Italia fino al 1948, cioè fino all'attuale costituzione repubblicana. Lo Statuto siciliano faceva proprio, infatti, all'art. 3 il principio della sovranità popolare («La sovranità risiede nella

universalità dei cittadini siciliani ...») e demandava il potere legislativo esclusivamente al parlamento (art. 4, «Il potere di far leggi, interpretarle e dispensare da essa appartiene esclusivamente al Parlamento»), rimanendo al monarca solo il potere esecutivo, essendo anche quello giudiziario indipendente, secondo il principio liberale e garantista della divisione dei poteri. Conseguentemente veniva anche esplicitato il concetto della rappresentanza popolare con le camere ambedue elettive, sia quella dei Deputati (già dei Comuni) che quella dei Senatori (già dei 'Pari', v. n. 48), ed alla quale ultima potevano ora accedere anche qualificati elementi della borghesia (nello Statuto albertino l'Alta camera rimaneva, invece, di nomina regia), mentre veniva allargata la base elettorale, ancora tuttavia fortemente penalizzata – e lo sarà ancora fino al secondo dopoguerra – dall'esclusione dell'elettorato femminile e dall'altissima percentuale dell'analfabetismo. Infine veniva sancita la incompatibilità, oggi del tutto ignorata, fra le cariche di Governo ed il seggio parlamentare e ribadita la gratuità delle cariche con un modesto rimborso spese a carico dei Comuni di provenienza per chi non risiedeva nella capitale.

A parete:

27) Foulard con ritratto di **Giuseppe Garibaldi** inquadrato da bande tricolori, tessuto serico stampato, cm. 103 x 100,5.

In quel periodo Garibaldi torna dalle Americhe con la speranza di partecipare con la sua Legione italiana alla guerra contro l'Austria (Prima guerra di Indipendenza), ma Carlo Alberto rifiutò il suo aiuto. Così alla fine del 1848 corse in aiuto della Repubblica Romana.

Vetrina 1:

28/29) Due drappelle della **Guardia Nazionale** di Palermo, panno di lana con stemma decorativo (v. n. 56 e Vetrina 3).

30) Foulard dedicato a **Pio IX** in occasione dell'ascesa al soglio pontificio, con dedica: "A *colui che Dio ci ha mandato...*", tessuto serico.

Era il momento della speranza per tutti i liberali d'Italia (v. *supra a. t.*), ma circa un ventennio dopo il pontefice, deluso (sperava forse, influenzato dal neoguelfismo di Vincenzo Gioberti, di realizzare una confederazione di Stati italiani), ritornò alla tradizionale politica conservatrice dei suoi predecessori (v. n. 38).

31) Ritratto di **Camillo Benso, conte di Cavour** (Torino, 1810-1861), incisione (v. n. 34).

A giugno del 1848, Cavour, che nel 1847 aveva fondato "Il Risorgimento", un giornale liberale dalle cui colonne reclamava per lo stato sardo una costituzione, poi ottenuta con lo 'Statuto Albertino', faceva il suo ingresso nel Parlamento torinese divenendo il leader della Destra moderata e, successivamente, nel 1852, Primo Ministro.

A parete:

32) Ritratto di **Ugo Bassi** (Cento, Ferrara, 1801-Bologna, 1849), litografia di **Luigi Lojacono** (Palermo, 1809-1879).

Frate barnabita, oratore facondo e ardente patriota. A Palermo effettuò numerose prediche ricche di slanci patriottici. Nel luglio del 1837, mentre nella nostra città infieriva l'epidemia di colera, si

distinse nella cura e nel conforto degli ammalati, tanto da essere soprannominato «angelo della carità». Nell'ottobre del 1845 si trovava a Palermo, proprio mentre giungeva in città la famiglia imperiale russa; irritato dalle accoglienze troppe festose riservate dai cittadini al “carnefice della Polonia”, compose un sonetto di sdegno contro i palermitani. Fu presente nella difesa della Repubblica Romana e seguì Garibaldi, dopo la caduta della città, diretto a Venezia. Caduto nelle mani degli Austriaci fu condotto prigioniero a Bologna e fucilato dopo un sommario processo.

33) Fotografia di **Giuseppe Mazzini** (Genova, 1805-Pisa, 1872).

In quei giorni frenetici l'«Apostolo della libertà» non mancò di fare sentire la sua voce d'incoraggiamento : «Siciliani, voi siete grandi ! ... Dio benedica l'armi vostre, le vostre donne, i vostri sacerdoti e voi tutti...» (v. n. 35).

34) Ritratto di **Camillo Benso, conte di Cavour** (Torino, 1810-1861), incisione di **L. De Vegni** (1801-1851) (v. n. 31).

Dono del prof. Giovanni Raffiotta.

35) Busto di **Giuseppe Mazzini** (Genova, 1805-Pisa, 1872), gesso di **Benedetto Civiletti** (Palermo, 1845-1899).

“La Nazione è un insieme di principi, di credenze e di aspirazioni verso un fine comune accettato come base di fratellanza dalla immensa maggioranza di cittadini”, in: *Dell'unità italiana*, 1861.

Bacheca 1:

36) Quattro **medaglie** del 1848-1849.

37) Nove piccoli **cimeli** del 1848 e inoltre una medaglia commemorativa del **VI Centenario del Vespro Siciliano, 1282-1882**.

Anche se la medaglia venne coniatata nel 1882, per celebrare la sesta ricorrenza della cacciata degli Angioini dalla Sicilia, in realtà l'episodio, dopo secoli di quasi oblio, era stato ricordato per la prima volta nel 1842 da Michele Amari con il suo saggio *Un periodo delle storie siciliane del secolo XIII*, successivamente pubblicato con il titolo *La guerra del Vespro siciliano*, facendone un simbolo universale di riscatto da ogni dispotismo e influenzando non poco le classi colte del tempo, per cui patì l'esilio. Il centenario, infatti, non a caso venne celebrato per la prima volta nel 1882 alla presenza di Garibaldi, l'Eroe dei Due Mondi (v. *monumento a Gibilrossa n. 205 e nn. 305, 306 e, per Garibaldi, n. 288*).

Il VII Centenario fu poi celebrato nel 1982 dal Comune di Palermo unitamente all'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo ed alla Società Siciliana per la Storia Patria.

A parete:

38) Ritratto di **Papa Pio IX** (1846-1878), olio su tela di **Nicolò Rindello** (Calatafimi, 1819-1899).

Giovanni Maria Mastai Ferretti (Senigallia, Ancona, 1792-Roma, 1878) inaugurò il suo pontificato con una moderata politica riformista e liberale, concedendo una amnistia per i reati politici, una Consulta di Stato ed una limitata libertà di stampa. Ma poco per volta – e soprattutto dopo l'esperimento della Repubblica Romana del 1849 – rivide le sue posizioni assumendo un atteggiamento antiliberal e condannando con il *Sillabo* (1864) le nuove idee. Quale successore di

Pietro proclamò nel 1854 il dogma dell'Immacolata Concezione e nel 1869 quello dell'infallibilità del papa. Nel 1870 la breccia di Porta Pia decretava la fine dello Stato pontificio (*v. supra a. t.*).

Vetrina 2:

39) **Foulard** con ritratto del Papa **Pio IX** realizzato in occasione della concessione dell'amnistia (1846, *v. a.t. e n. 38*), seta.
Dono della famiglia Di Giorgi.

40) **Keppi** della Guardia Nazionale (*v. nn. 56 e 105-107*).

41/42) **Due spalline** della Guardia Nazionale.

43) **Fiaschetta** in cuoio per polvere da sparo.

44/45) **Due elmi** della Guardia Nazionale con Trinacrie e dicitura SICILIA e PALERMO.

Sulla vetrina:

46) Fucile militare borbonico ad avancarica a luminello, prodotto dalla Regia Fabbrica Arsenale di Napoli.

Bacheca 2

47) “**AVVISO**” di Ruggiero Settimo, presidente del Comitato Generale (*v. n. 13*), che comunica la conquista del Castello a Mare, stampa su carta, 4 febbraio 1848.

Era l'ultima postazione ancora occupata dalle truppe borboniche dove erano rinchiusi dal 9 gennaio undici patrioti (fra cui Emerico e Gabriele Amari, Francesco Ferrara e Francesco Paolo Perez), che ottennero così la libertà.

48) **Biglietto d'ingresso** alla Camera dei Pari, stampa su cartoncino, 1848.

Il Parlamento che si riunì il 25 marzo 1848 a S. Domenico fu un parlamento di transizione che ebbe solo il compito di “adattare ai tempi la costituzione del 1812” (*v. tabella marmorea nel prospetto principale di Palazzo delle Aquile*). Pertanto mantenne ancora la struttura bicamerale prevista in quella carta costituzionale con una Camera dei Comuni elettiva ed una Camera dei Pari ereditaria. Il nuovo statuto emanato il successivo 10 luglio doveva innovarlo profondamente (*v. a. t.*).

49) **Calendario** con Trinacria metallica sul frontespizio e rilegatura in stoffa, stampa su cartoncino, 1849.

50) **Calamaio** d'epoca, vetro, 1848.

51) Timbro del sindaco di Palermo Mariano Stabile (1806-1863). Ricoprì la carica dal 19 dicembre 1862 al 10 giugno 1863 (*v. n. 55*).

52) **Tagliacarte** con inciso l'aquilotto palermitano, 1848.

L'origine dello stemma di Palermo si fa risalire ad epoca romana, ma nel tempo ha subito diverse modifiche dovute soprattutto ai gusti artistici in voga. L'emblema poi ha dato il nome al palazzo di città (Palazzo delle Aquile) dopo i restauri di fine Ottocento dell'arch. Giuseppe Damiani Almeyda.

53) Ritratto della famiglia materna di **Francesco Crispi**, tempera, XIX sec.

A parete:

54) Ritratto di **Ruggiero Settimo**, dei Principi di Fitalia (1778-1863), presidente del Governo del Regno di Sicilia (v. nn. 11 e 13), olio su tela di **Giuseppe Patania** (1780-1852).
Dono del principe di Fitalia.

55) Busto di **Mariano Stabile** (1806-1863), gesso, copia del busto in marmo di **Vincenzo D'Amore** che si trova a Palazzo delle Aquile ed anche al Giardino inglese.

Patriota e statista palermitano. Ricoprì importanti incarichi nel Governo rivoluzionario presieduto da Ruggiero Settimo (1848-1849). Fu ministro degli Affari esteri e successivamente della Guerra. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, fu presidente del Consiglio provinciale di Palermo (fu il primo, dal 2 settembre 1861 al 3 giugno 1863) e contemporaneamente sindaco della città (dal 19 dicembre 1862 fino al 10 giugno 1863, giorno della morte).

Bacheca 3:

56) Volumetto con lo **Statuto della Guardia Nazionale di Palermo del 1848**.

La Guardia Nazionale fu un corpo di milizia volontaria formato da tutti i cittadini atti alle armi per la salvaguardia dell'ordine pubblico e la difesa. Anche se il concetto risale al Medioevo, venne istituito per la prima volta con tale nome a Parigi agli inizi della Rivoluzione francese per opporre alle truppe del re una milizia borghese dipendente dalla Municipalità. Negli Stati italiani si diffuse nel 1848 ed in Sicilia, in particolare, ebbe addirittura valenza di organo costituzionale (artt. 77-79 dello Statuto costituzionale). Essendo il servizio gratuito, i membri appartenevano essenzialmente ai ceti abbienti e non poche volte il corpo fece sentire nelle vicende della rivoluzione il suo peso politico. Peraltro il comandante del corpo, l'armatore e barone di Colobria (recente nobiltà) Pietro Riso (proprietario dell'omonimo palazzo sul Cassaro), nell'aprile del 1849 fu a capo di una municipalità palermitana straordinaria, composta da tre senatori e trentasei consoli delle maestranze, cui il Governo centrale dimissionario delegava ogni potere per concludere le trattative di pace con i borbonici (v. nn. 11, 28/29, 60 e Vetrine 2, 3 e 4). Altra milizia volontaria fu la 'Legione universitaria' che si costituì il 20 marzo 1849 agli ordini di Giuseppe La Farina.

57) **Coccarda** con Trinacria, stoffa ricamata, 1848.

58) **Coccarda** tricolore con Trinacria metallica, 1848.

59) **Decorazione** recante corona e giglio metallici, 1848.

60) "AVVISO" del Comando Generale della **Guardia Nazionale**, 1848.

61) **Fascia in seta** con ricamo dorato raffigurante la Trinacria e con dicitura "12 GENNAIO", giorno d'inizio della Rivoluzione.

A parete:

62) Ritratto di **Gregorio Ugdulena** (Termini Imerese, 1815-Roma, 1872), altorilievo in gesso di **Benedetto Civiletti** (1845-1899).

Sacerdote, letterato, patriota. Spirito profondamente liberale, scoppia la rivoluzione del 1848, vi partecipò attivamente entrando a far parte del Governo provvisorio ed in particolare del Terzo comitato, quello preposto alla giustizia, culto e sicurezza pubblica, di cui fu anche vicepresidente. In contrasto con la Curia romana, fu poi costretto a lasciare l'abito sacro. Sostenne l'impresa di Garibaldi che, con il decreto del 2 giugno 1860, gli affidò il dicastero della Pubblica Istruzione e del Culto del Governo dittatoriale. Istituì asili d'infanzia ed organizzò scuole di ogni specie e grado. Eletto deputato al Parlamento italiano, nel 1865 fu nominato docente di Lingua e Letteratura greca nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze e membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione pubblica. Dal 1870 insegnò Greco ed Ebraico nell'Università di Roma.

63) Ritratto di **Domenico Lo Faso e Pietrasanta, duca di Serradifalco** (Palermo, 1783-Firenze, 1863), mezzorilievo in gesso.

Patriota e letterato con una vasta cultura archeologica e artistica, nel 1841 fu membro del Consiglio edilizio ed in tale veste unitamente all'arch. Carlo Giachery fu autore del progetto per il palchetto della musica dell'allora Foro Borbonico (dopo l'Unità, Foro Italico); durante la rivoluzione indipendentista del 1848 ebbe incarichi parlamentari (fu Presidente della Camera dei Pari) e di governo e guidò la delegazione che si recò a Torino per offrire la corona di Sicilia ad Alberto Amedeo di Savoia (v. n. 12); costretto ad esiliare nel 1849 tornò in Sicilia dopo l'impresa garibaldina dove venne nominato presidente della commissione Antichità e Belle Arti (v. n. 87).

64) Ritratto di **Vincenzo Fardella, marchese di Torrearsa** (Trapani, 1808-Palermo, 1889), stampa fotografica.

Patriota e uomo politico, partecipò ai moti del 1848 ricoprendo cariche parlamentari (fu anche Presidente della Camera dei Comuni) e di governo; dopo il forzato esilio a Torino ritornò a Palermo nel 1860 e fu chiamato da Garibaldi alla carica di segretario di Stato del governo dittatoriale con la funzione di presiedere lo stesso Consiglio di governo in assenza del Dittatore (decreto 17 giugno); dopo l'annessione fu nominato senatore e, dal 1870 al 1874, fu presidente del Senato con Roma capitale; successivamente dal 1876 e fino alla morte fu anche presidente di questa Società Siciliana di Storia Patria, contribuendo in modo determinante all'acquisizione al sodalizio nel 1886 dei locali di S. Domenico, dove la Società si insedierà nel 1890 dopo i necessari restauri (v. n. 92).

Vetrina 3:

65) **Daga piemontese**, in ferro, ottone, cuoio, legno, corno, 1848

66/67) **Due daghe della Guardia Nazionale** di Palermo, sul modello francese del 1831 (v. n. 56 e 28/29), in ferro, ottone, cuoio, legno, corno

68) **Baionetta per fucile francese Chassepot**, in ferro, ottone, cuoio, legno, corno

69) **Palacio (coltello) da caccia**, in ferro, ottone, cuoio, legno, corno

70/73) **Quattro elmi della Guardia Nazionale** di Palermo, cuoio, metallo, 1848.

74/75) **Due uniformi della Guardia Nazionale di Palermo**, stampa su carta, 1848.

- 76) **Spada Marina Italiana**, con àncora incisa sull'elsa, con fodero, in ferro, ottone, rame, cuoio, 1868-73
- 77) **Sciabola sabauda da ufficiale generale**, con fodero, in ferro, ottone, rame, cuoio
- 78) **Sciabola sabauda da ufficiale generale**, senza fodero, in ferro, ottone, rame, cuoio
Epoca Restaurazione, 1840-45
- 79) **Sciabola da ufficiale di fanteria sabauda**, senza fodero, in ferro, ottone, rame, cuoio,
su modello francese del 1845

Sulla vetrina 3:

- 80) **Fucile militare borbonico** ad avancarica a luminello, marcato W. con corona.

Bacheca 4:

- 81/82) **Due terrine di mensa** della Marina militare borbonica, 1820.

A parete:

- 83) Ritratto di **Ferdinando Maria Alberto Amedeo di Savoia**, duca di Genova (Firenze, 1822-Torino, 1855), incisione di **Giuseppe Di Giovanni** (1814-1898).

Certamente gli atti politici più significativi del Parlamento Generale del 1848 furono la dichiarazione di decadenza della dinastia borbonica dal trono di Sicilia, proclamata il 13 aprile, e la successiva acclamazione, l'11 luglio, del secondogenito di Carlo Alberto a sovrano dell'isola (v. n. 84). Però il Parlamento siciliano nell'offrirgli la corona di Sicilia, avendo in odio il nome Ferdinando, così consueto nei Borbone, propose al Savoia di titolarsi solo **Alberto Amedeo**. Peralto i Siciliani erano tanto sicuri che il nuovo sovrano avrebbe accettato l'offerta che già circolavano effigi recanti la dicitura completa "**Alberto Amedeo, primo re di Sicilia, già duca di Genova**", mentre il Parlamento con altro decreto dello stesso mese di luglio stabiliva gli appannaggi e la dote. Ma il Savoia fece il gran rifiuto (v. n. 12), poiché le condizioni militari e quelle di politica internazionale del momento non consentivano l'assunzione di tali gravi responsabilità. Ciò malgrado i Siciliani nel loro trionfalistico patriottismo non vollero dimenticare il mancato sovrano per cui nel 1910, in occasione del 50° anniversario dell'annessione al Regno d'Italia, l'allora "*Stradone fuori porta d'Ossuna*" divenne l'attuale "corso Alberto Amedeo", con la conseguenza che oggi Palermo si ritrova un'importante arteria cittadina intitolata ad un personaggio "virtuale", vissuto solo nella aspirazione sia pure di una buona parte del popolo isolano (v. n. 12 e 91).

- 84) Decreto del **Parlamento Generale di Sicilia** che offriva la corona dell'isola al duca di Genova, 11 luglio 1848, stampa su carta (v. n. 13).

- 85) Ritratto di **Giuseppe La Farina** (Messina 1815-Torino 1863), litografia.

Uomo politico e scrittore. poco più che ventenne prese parte nella sua città natale ai movimenti popolari del 1837. Nel 1848-1849 ebbe cariche parlamentari e di governo. Inizialmente mazziniano e, quindi, repubblicano, si avvicinò al Cavour, aderendo nel 1857 alla Società Nazionale Italiana, di cui ne fu anche segretario, e si adoperò nel 1860 per l'immediata annessione dell'isola al regno

sabaudo, entrando anche in contrasto con Garibaldi e Crispi. Nel 1861, eletto al Parlamento italiano, fu vice presidente della camera dei deputati. Durante la Luogotenenza piemontese guidata dal marchese Massimo Cordero di Montezemolo (2 dicembre 1860-14 aprile 1861) fu anche Consigliere di Stato e consigliere di Luogotenenza per il dicastero dell'Interno e Pubblica Sicurezza ed in tale veste controfirmò non pochi decreti – di cui spesso ne era anche proponente – del Luogotenente.

86) Scontro durante i moti del **12 gennaio 1848** in via dell'Università dinanzi il monumento a S. Gaetano, oggi a Brancaccio, olio su tela di **Giuseppe Patania** (1780-1852) (v. n. 88).

87) Ritratto di **Domenico Lo Faso**, duca di Serradifalco (v. n. 62), incisione litografica di **Minneci** da disegno di **F. P. Priolo** (1818-1892).

88) Ritratto di **Pietro Amodei** (? – 1848), “primo eroe siciliano del 12 gennaio”, 1848, incisione litografica di **Luigi Lo Jacono** (Palermo, 1809-1879).

Patriota palermitano, primo martire della rivoluzione del 1848. Lo ricorda una lapide dettata da Ugo Antonio Amico, posta sul prospetto meridionale dell'Università, nei cui pressi era caduto (v. n. 86).

89) Ritratto di **Giuseppe Scordato**, litografia a colori di **Minneci** da disegno di **Francesco Paolo Priolo** (1818-1892).

Fu a capo di una squadra di popolani raccolti nei villaggi di Bagheria e di Solanto, le famose bunache, che accorsero in città allo scoppio della rivolta del 12 gennaio 1848 (v. a.t.).

90) Ritratto di **Francesco Ferrara** (Palermo, 1810-Venezia, 1900), olio su tela di **Vincenzo Urbano**

Economista liberale e patriota. Ritenuto autore sul finire del 1847 di una lettera di forte denuncia antiborbonica – nota come “Lettera da Malta” – nella quale postulava una Sicilia indipendente e confederata, il 9 gennaio 1848, unitamente ad altri capi liberali, venne rinchiuso nel Castello a mare fino al successivo 4 febbraio (v. n. 47). Membro del Parlamento rivoluzionario, votò per la decadenza della dinastia borbonica e fece parte della delegazione che si recò a Torino per offrire la corona di re di Sicilia ad Alberto Amedeo di Savoia (v. nn. 12 e 84). Contrario al centralismo cavouriano, mutuato dall'accentramento burocratico francese, poneva a fondamento delle garanzie di libertà e di democraticità di uno Stato moderno il decentramento politico amministrativo e, sostenendo con altri le istanze autonomiste dell'isola, condizionava l'annessione al Regno d'Italia al mantenimento della rappresentanza costituzionale. Dopo l'Unità fu membro del Parlamento italiano nelle file del partito regionista.

91) Busto di **Ferdinando M. Alberto Amedeo di Savoia** (Firenze, 1822-Torino, 1855), duca di Genova, gesso XIX sec.

I decreti parlamentari sulla decadenza della dinastia borbonica e la sostituzione con quella dei Savoia, anche se non ebbero seguito (v. nn. 12, 83 e 84), non potevano non ferire l'orgoglio dei Borbone, per cui, dopo avere riconquistato la Sicilia con la capitolazione di Palermo avvenuta il 15 maggio 1849, il Luogotenente Generale nell'isola, Carlo Filangeri, principe di Satriano, emanò direttive affinché dagli archivi distrettuali, provinciali e comunali fossero estratte e distrutte tutte le «...sozze carte vergate durante la rivoluzione nelle quali si faceva scempio del nome augusto del re e della sua dinastia...»: un tentativo di *damnatio memoriae* come sappiamo per nulla riuscito.

92) Busto di **Vincenzo Fardella**, marchese di Torreatsa (Trapani, 1808-Palermo, 1889), marmo di **Mario Rutelli** (1859-1941) (v. n. 64).

Bacheca 5;

93) Dodici **medaglie** del 1848-49, bronzo.

A parete:

94) Ritratto di **Giovan Battista Castiglia** (Palermo, c1810-Torino, 1854), olio su tela di **Andrea D'Antoni** (1810-1868).

Fervente patriota unitamente ai fratelli Benedetto (1811-1877), il più noto, e Salvatore (1819-1895) (v. n. 197). Nel 1839, alla morte del primo assistente all'Osservatorio Astronomico di Palermo, Luigi Martina, partecipò al concorso per ricoprire il posto vuoto, ma fu superato da Gaetano Cacciatore, figlio del direttore dell'Osservatorio, Nicolò Cacciatore. Il 30 luglio dello stesso anno fu comunque nominato secondo assistente, ma fu costretto a dimettersi perché coinvolto nelle vicende politiche («caldo rivoluzionario» viene etichettato in un rapporto della polizia) e a vivere in esilio. Si rifugiò inizialmente a Marsiglia per trasferirsi successivamente a Torino, dove morì nel 1854.

95) Ritratto del professore **Giovanni Gorgone** (San Piero Patti, Messina, 1801-Palermo, 1868), incisione.

Dono del socio Pier Francesco Mistretta.

Fu valente chirurgo e fondatore della clinica chirurgica all'Università di Palermo. Spirito liberale, è ricordato nel Pantheon di San Domenico da un monumento sepolcrale, opera di Nunzio Morello. Giuseppe Pitrè gli dedicò una biografia edita nel 1868.

96) Ritratto di **Giuseppe Trigona**, marchese di Canicaraio, olio su tela di **Eleonora Arangi** (XIX-XX sec.) (v. n. 111).

97) Ritratto di **Agate (Andrea) D'Ondes Reggio** (1817-1911), disegno a matita del nipote **Lorenzo D'Ondes Cottù**.

Fece parte del Comitato insurrezionale formatosi alla Fieravecchia il 12 gennaio 1848. Fu poi membro del Comitato di Guerra e Marina costituitosi il 2 febbraio 1848. Repressa la rivoluzione siciliana, fu costretto ad emigrare, dapprima a Gibilterra, poi a Genova, donde fece ritorno in Sicilia nel luglio 1860 con la seconda spedizione garibaldina capitanata da Giacomo Medici. Si distinse con valore nella battaglia di Milazzo (20 luglio 1860). (v. n. 235).

Presso la Società Siciliana per la Storia Patria è conservato un documento con l'elenco degli emigrati politici siciliani all'estero col giudizio espresso su ognuno di essi dal capo della polizia borbonica Salvatore Maniscalco. Su Andrea D'Ondes il giudizio è: «Esaltato rivoluzionario. Escluso della generale amnistia. Non merita grazia».

98) Dipinto che raffigura **Salvatore Maniscalco** (Messina, 1813-Marsiglia, 1864), direttore della polizia borbonica, che presenzia alla tortura di un patriota, olio su tela, XIX sec.

99) Ritratto di **Salvatore Maniscalco**, direttore della polizia borbonica, litografia (v. n. 98).

Nato in realtà su un battello che portava la famiglia emigrante a Napoli, nella città partenopea fece carriera nelle file della polizia facendosi notare per la sua attività di repressione nei confronti del brigantaggio ma anche di persecuzione verso i liberali. Per la sua devozione Ferdinando gli aveva anche tenuto a battesimo un figlio. Dopo la restaurazione borbonica del 1849 fu inviato in Sicilia, dove, peraltro, a Palermo ancora nel gennaio del 1850 si segnalava lo sfortunato, quanto ingenuo, tentativo di rivolta di un gruppo di giovani capeggiati da Nicolò Garzilli. Tuttavia nell'isola in un primo tempo fu tenuto a freno dalla politica di conciliazione instaurata dal Luogotenente Filangeri, ma sostituito il Satriano nel 1854 con il principe Paolo Ruffo di Castelcicala, egli divenne onnipotente, acquisendo una fama di bieco persecutore che lo rese invisibile a tutta la popolazione, tanto che nel 1859 fu oggetto di un attentato, tuttavia non mortale. Finì i suoi giorni in esilio a Marsiglia.

100) Ritratto di Ruggiero Settimo di **Andrea Martino** (1801 -1864).

Vetrina 4:

101/101bis) Fotografia e fascicolo biografico di **Giovanni Antonio Lanzirotti, barone di Sanaggia** (Napoli, 1830-1911), stampa su carta.

Fece parte della seconda spedizione garibaldina capitanata da Giacomo Medici. Si distinse come valente scultore. A lui Vittorio Emanuele II commise le statue di *Vittorio Amedeo I* e del *Conte Verde*. Eseguì anche il busto di *Umberto I* e altre creazioni di fantasia, quali *La Pensierosa*, *L'amore punito*, *La Danza*. Fu consigliere del Comitato centrale romano dei veterani 1848-49 ed ispettore generale della guardia d'onore alla tomba del re.

102) **Uniforme militare con spada da cerimonia** dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro di Giovanni Lanzirotti, panno di lana ed elementi metallici, XIX sec.

103/104) **Feluca e spada da cerimonia** con dragona, e sole inciso sull'elsa, di Giovanni Lanzirotti, ferro, ottone, legno, cuoio, XIX sec.

Doni della signora Laura Lanzirotti di Sanaggia, ved. D'Angelo.

105) **Keppi** della Guardia Nazionale, stoffa, 1848 (v. n. 56).

106/107) **Due spalline** di cui una della R. Marina sabauda.

108) **Feluca** della R. Marina sabauda.

109) **Lucerna** della Guardia Nazionale, 1848.

Sulla vetrina :

110) **Fucile militare prussiano** ad avancarica a luminello, marcato W., con corona.

Bacheca 6 :

111) Fotografia di **Giuseppe Trigona**, marchese di Canicarao, deputato al Parlamento siciliano nel 1848 (v. n. 96).

112) **Opuscolo** con "Protesta del Popolo delle Due Sicilie" (v. n. 2).

113) **Sciarpa tricolore** appartenuta a **Giuseppe La Masa**, maglia (v. n. 118).

114) **Catenaccio** della Porta dei Greci, ferro.

115/116) **Due pinze fondi palle**; intorno pallottole di piombo di vario calibro e inneschi per percussione a luminello.

A parete:

I PRECURSORI DEI MILLE

**La lista di proscrizione borbonica che nel maggio del 1849 condannava all'esilio un buon numero di patrioti, non impedì che quest'ultimi continuassero a cospirare, mantenendo anche i rapporti con i circoli rivoluzionari isolani, ravvivando con tenacia l'ostilità contro i Borbone a volte anche con azioni sul campo, come quella tentata nel 1854 dall'esule Giovanni Interdonato ed ancora il tentativo nel 1856 di Francesco Bentivegna e quello nello stesso anno dei fratelli Nicola e Carlo Botta e Salvatore Spinuzza a Cefalù.*

117) Ritratto di **Rosalino Pilo** (Palermo, 1820-S. Martino delle Scale, 1860), litografia dei fratelli **Doyan**.

Di nobile famiglia (il padre era conte di Capaci), aveva anche egli abbracciato le idee liberali, partecipando ai moti del 1848 e assumendo cariche nel Governo provvisorio. Esule, fu anche a Malta dove incontrò Giovanni Corrao (v. n. 119), con il quale nel 1859 rientrò clandestinamente in Sicilia organizzando squadre di volontari, unendosi successivamente ai Mille. Inviato da Garibaldi ad occupare S. Martino delle Scale, morì sul colle della Niviera. E' sepolto a San Domenico (v. n. 120).

118) Ritratto di **Giuseppe La Masa** (Trabia, 1819-Roma, 1881), fotografia.

Fu patriota, soldato e scrittore. Guidò gli insorti di piazza Fieravecchia a Palermo il 12 gennaio 1848 (v. a.t.) divenendo successivamente Capo dello Stato Maggiore dell'esercito rivoluzionario siciliano. Partecipò anche, a capo di cento soldati isolani, alla prima guerra di indipendenza (1848-1849) in Lombardia. Ancora una volta esule dopo il 1849, nel 1860 tornò in Sicilia con Garibaldi, affiancando con improvvisate squadre di "picciotti" l'impresa del Duce, che seguì fino al Voltorno (1862). Compiuta l'Unità fu Maggiore Generale dell'esercito italiano e più volte deputato al Parlamento.

119) Ritratto di **Giovanni Corrao** (Palermo, 1822-ivi, 1863), olio su tela.

Ardente cospiratore, patì la prigione e l'esilio a Malta dove conobbe Rosalino Pilo con il quale, nell'aprile del 1860, ritornò clandestinamente in Sicilia organizzando numerose squadre di "picciotti" e tenendo desta la fiamma della rivoluzione con l'anticipare l'arrivo di Garibaldi. Nominato Generale dal Duce dei Mille, che seguì fino al Voltorno, dopo l'Unità fu colonnello nell'esercito italiano, ma ancora una volta fu a fianco di Garibaldi sull'Aspromonte. Fu ucciso in un agguato nelle campagne alle porte di Palermo, tuttora avvolto nel mistero. La sua tomba è custodita nel chiostro di S. Domenico di pertinenza della Storia Patria (v. nn. 179-185).

120) Busto di **Rosalino Pilo** (Palermo, 1820-1860), gesso di **Rosario Bagnasco** (Palermo, 1845-?), copia del busto in marmo che si trova nella chiesa di San Domenico (v. n. 117).

Vetrina 5 :

ANCORA 1848

121/129) **Nove decreti** del 1848.

130/135) **Sei giornali** editi nel 1848.

136) Sciabola da cavalleria del 1859.

137/143) **Sette proclami** emessi nel 1848.

143bis) **Rivoltella** a spillo a tamburo.

A parete :

144) La corsa dei berberi per il **festino** di S. Rosalia nel 1849, litografia a colori.

Posteriormente alla vetrina 5 :

LE DAME DELLA RIVOLUZIONE DEL 1848

145) Ritratto di **Santa Diliberto Miloro** (1815-c1910), fotografia dello studio G. Incorpora.

Aveva sposato nel 1849 il patriota Pasquale Miloro (ma era nota come Santa Astorino dal cognome del suo primo marito, Angelo Astorino, deceduto nel 1845 dopo 13 anni di matrimonio). Si distinse durante la rivoluzione del 1848, soprattutto il primo giorno, il 12 gennaio, distribuendo in piazza Fieravecchia – dove gestiva un negozio di modisteria – coccarde agli insorti, sventolando la bandiera tricolore ed incoraggiando il popolo ad unirsi agli insorti e sostenendo a gran voce che era volere di Dio, di Pio IX e dell'Italia tutta difendere quella causa santissima.

Giuseppe La Masa, uno dei principali esponenti della rivoluzione, la definì come «la donna che suscitò nell'animo delle mogli e delle sorelle la potente gara dell'amor patrio» e, in un discorso pubblico del 1848, l'additò ai presenti con queste parole: «Sia lode a questa esimia cittadina, che a buon diritto merita di essere ricordata come uno dei principali motori della nostra rivoluzione». Finita la rivoluzione, seguì il marito nell'esilio, e per dieci anni visse tra Malta, Alessandria d'Egitto e Parigi, rientrando a Palermo nel 1859.

146) Ritratto di **Vincenza Grassellini**, duchessa di Brolo, acquatinta di **Tommaso Aloysio Juvara** (Messina, 1809-Roma, 1875) tratta da un dipinto di **Giuseppe Patania**.

Figlia di Domenico Grassellini, presidente del Tribunale del R. Patrimonio, e sorella del cardinale Gaspare Grassellini (1796-1875), nel 1823 sposò il duca Emanuele Lancia di Brolo. Fu la madre dell'arcivescovo di Monreale, Domenico Gaspare (1825-1919), del duca Federico (1824-1883), cui è intestata la Biblioteca comunale di Polizzi Generosa, e del marchese Corrado (1826-1906), senatore del Regno d'Italia.

147) Ritratto di **Vittoria Lo Monaco Ciaccio**, olio su tela, XIX sec.

Vittoria Ciaccio sposò l'avvocato Gaspare Lo Monaco e fu madre di tanti patrioti, tra cui Antonino Lo Monaco Ciaccio (1831-1865), uno dei partecipanti alla fallita rivolta della Gancia del 4 aprile.

Parete laterale :

148) Ritratto di **Raffaele Di Benedetto** (Torretta, Palermo, 1835-Mentana, 1867), olio su tela.

Appartenne ad una nobile famiglia, composta da sei fratelli e due sorelle, animata da fervidi sentimenti patriottici, che Garibaldi stesso raccomandò «alla venerazione degli italiani». Di tutti i fratelli che nel maggio 1860 sostennero il generale, si coprirono di gloria Salvatore, Pasquale e Raffaele. I primi due caddero il 29 maggio sulle barricate innalzate sul Cassaro, mentre Raffaele riuscì a salvarsi perché, ferito due giorni prima nei pressi di Porta di Termini, si trovava convalescente nella sua abitazione. Tornato sui campi di battaglia, seguì Garibaldi in tutta la campagna nell'Italia meridionale, fino al Volturno; gli fu ancora accanto sull'Aspromonte nel 1862, e nel Trentino, nel 1866. Cadde il 26 ottobre del 1867, al comando di una colonna garibaldina, a Monte San Giovanni, presso Mentana. I tre fratelli, chiamati «I Cairoli di Sicilia», sono sepolti nella chiesa di San Domenico, dove è loro dedicata una cappella.

Fondo del Salone:

149) Ritratto di **Vincenzo Fuxa** (1820-1903), nell'uniforme di generale dei bersaglieri dell'esercito italiano, olio su tela, XIX sec.

Prese parte attivamente alla rivoluzione del 1848, dapprima al comando del 1° battaglione fanteria dell'esercito siciliano, più tardi come comandante militare del distretto di Nicosia. Dopo il ritorno dei Borbone, fu costretto a vivere in esilio. Fece parte della schiera dei 29 palermitani (su 45 siciliani) partiti con i Mille da Quarto, la notte tra il 5 e il 6 maggio 1860, e dopo lo sbarco fu mandato da Garibaldi in missione dapprima a Castelvetro e poi, insieme a La Masa, a Gibilrossa. Avvenuta l'annessione della Sicilia al Piemonte, fu nominato colonnello onorario ed insignito della croce di cavaliere dell'Ordine Militare Savoia. Nel 1862 entrò nell'esercito regolare italiano con il grado di maggiore, ma vi rimase appena due anni. Animo fiero, e quasi solitario, non chiese né volle mai compensi ed onori, e trascorse gli ultimi anni dell'esistenza a Bagheria, appartato e quasi ignorato da tutti.

150) Monumento a **Francesco Crispi** (Ribera, Agrigento, 1819-Napoli, 1901), gesso di **Mario Rutelli**, (1859-1941), modello della statua in bronzo eretta nel 1905 nella piazza a lui dedicata.

Fervente patriota, prese parte ai moti del 1848 nel corso dei quali ebbe incarichi di governo e parlamentari. Esule nel 1849, continuò a cospirare fino a rientrare segretamente in Sicilia per qualche tempo nel 1859 per riorganizzare i comitati rivoluzionari anche su ispirazione di Mazzini (v. *a.t. I moti della Gancia*), che aveva conosciuto a Londra. Ritornato nell'isola con i Mille nel maggio del 1860, seguì il Generale nella sua campagna militare, di cui era la mente politica, assumendo la Segreteria di Stato durante la Dittatura e presiedendo a tutta l'organizzazione amministrativa fino alla prodittatura di Depretis (22 luglio 1860) Dopo l'Unità ebbe una fortunata carriera politica divenendo un grande statista, tuttavia spesso discusso, specialmente in relazione alla repressione dei Fasci siciliani del 1894.

151) Ritratto di **Stanislao Cannizzaro** (Palermo, 1826-Roma, 1910), olio su tela.

Chimico, patriota, senatore del Regno, rettore dell'Università di Palermo. Una delle maggiori glorie cittadine. Insieme ad Amedeo Avogadro, è uno dei fondatori della chimica moderna. Non conseguì mai la laurea, ma fece egualmente grandi scoperte ed importanti esperienze. Fu eletto deputato al parlamento siciliano ma, nel 1849, dopo la restaurazione borbonica, si recò esule a Marsiglia e poi a Parigi. Nel 1855 fu nominato professore nell'Università di Genova e, nel 1861 ottenne la cattedra nell'Università di Palermo. Qui rimase fino al 1871, ricoprendo anche la carica di rettore dal 1865 al 1868. Si trasferì successivamente a Roma, dove fu nominato senatore del Regno e vice-presidente del Senato. Ebbe altissimi riconoscimenti in Italia e all'estero. Fu il terzo italiano, dopo Alessandro Volta e Carlo Matteucci, a ricevere la medaglia Coopley dell'Associazione britannica nel 1891, e la medaglia Lavoisier dell'Istituto di Francia. Tra i suoi fondamentali lavori ricordiamo l'enunciazione della teoria atomica, base dello sviluppo della chimica moderna, per la quale prese come base un principio enunciato nel 1811 da Avogadro, e la scoperta del metodo per la determinazione dei pesi atomici degli elementi.

152) Ritratto di **Padre Giuseppe Conforto**, olio su tela.

153) Ritratto del canonico **Agostino Rotolo** (Lercara, 1832 – Palermo, 1908),

Ebbe una parte di rilievo, nel 1860, nella partecipazione della sua città natale al movimento antiborbonico. Alla testa di una squadra di lercaresi, si distinse nella storica giornata del 27 maggio, durante i combattimenti presso il ponte dell'Ammiraglio, e fu tra i primi ad entrare in città attraverso la Porta di Termini. Deposto successivamente l'abito talare e trasferitosi stabilmente a Palermo, vi condusse un'attività commerciale. Ricoprì, seppur per un tempo brevissimo (soltanto venti giorni, nel febbraio del 1894) la carica di sindaco di Lercara. Prima di morire destinò parte del suo cospicuo patrimonio alla Congregazione di Carità di Lercara per la costruzione di un ospedale nel suo paese natìo. È sepolto nel cimitero dei Cappuccini a Palermo.

-) Busto di **Giovanni Meli** (*vedi: Sala Meli - I*).

Posteriormente alla Vetrina 6

-) Bassorilievo in marmo attribuito a **Rosolino La Barbera** (*vedi: Sala Meli - XXXV*).

1860

Vetrina 6 :

154) **Due bandiere** tricolori con coccarde di cui una appartenuta a Francesco Riso (1826-1860), tessuto, 1860 (*v. a.t. I moti della Gancia e n. 163*).

155/156) **Due editti** borbonici, maggio 1860.

157/158) **Due editti** garibaldini, maggio e giugno 1860.

159/161) **Tre giornali** editi nel 1860.

A parete :

162) “**I Liberatori d’Italia**”: Vittorio Emanuele II, Napoleone III, Camillo Benso conte di Cavour e Giuseppe Garibaldi, litografia di **A. Di Lorenzo**.

Ma la dura repressione (v. n. 98) invero non scoraggiava i patrioti ed anzi non pochi giovani aristocratici rinsaldavano sempre più le fila dei movimenti liberali ed antiborbonici esponendosi anche con iniziative concrete, come l’organizzazione del “Comitato di soccorso per i feriti della seconda guerra d’indipendenza (27 aprile-11 luglio 1859)”, guidato dal poco più che ventenne principe di Niscemi, Corrado Valguarnera Tomasi (1838-1903), al quale pare si sia ispirato l’autore de *Il Gattopardo*, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, per delineare il personaggio di Tancredi.

I “MOTI DELLA GANCIA”

L’inattesa conclusione della seconda guerra d’indipendenza con l’armistizio di Villafranca (11 luglio 1859) aveva convinto i rivoluzionari unitari che ben poco potevano aspettarsi dall’aiuto esterno (Napoleone III) e dovevano fidare invece essenzialmente sulle proprie forze. Lo stesso Mazzini con un proclama del 2 marzo 1860 incitava i Siciliani, presso i quali non mancavano fermenti rivoluzionari ormai orientati verso l’unità politica nazionale, a dare l’esempio: «Osate... Sarete seguiti ... Voi avete in mano le sorti del Sud!». Ed i Siciliani accolsero l’invito, anche nella speranza di convincere Garibaldi ad assumere la guida dell’insurrezione. Così il 4 aprile 1860 un gruppo di patrioti capeggiati dal fontaniere **Francesco Riso al convento della Gancia, in via Alloro, ingaggiò una battaglia con le truppe borboniche che, già allertate da un delatore, riuscirono a soffocare nel sangue il tentativo di rivolta, facendo anche alcuni prigionieri, tredici dei quali vennero giustiziati il successivo 14 aprile (oggi sono ricordati con un obelisco nell’apposita piazza **Tredici Vittime** a loro dedicata, allora “Piano di Castello a mare”):*

163) Busto di **Francesco Riso** (1826-1860), gesso; copia del busto posto nel giardino Garibaldi a Piazza Marina, opera di **Francesco Griffo** (1851-?) (v. n. 156).

164/165) **Campana e Croce** del Convento della Gancia, in via Alloro.

166) **Pianta** dei luoghi in via Alloro dove si svolsero gli eventi del 4 aprile 1860, noti come “Moti della Gancia”.

167) “**Buca della salvezza**”, foto stereoscopica scattata prima del suo rimodellamento.

È così denominata perché consentì la fuga a due rivoltosi rifugiatisi per alcuni giorni nei sotterranei del convento della Gancia. Oggi l’evento è ricordato da una lapide.

168) Fotografia di **Gaspere Bivona**, uno dei due rivoluzionari (v. *infra*) fuggiaschi attraverso la “Buca”, con cornice lignea scolpita.

169) Fotografia di **Filippo Patti**, l’altro fuggiasco salvatosi attraverso la “Buca”.

170) Un episodio dei “**moti della Gancia**”, litografia, 1861.

171) Combattimento al **convento della Gancia**, 4 aprile 1860, quattro litografie di **P. Cutaja** e **G. Filippone**, riunite in unica cornice tratte da: Giovanni Villante, *Storia della rivoluzione siciliana del 1860*, Palermo, Tip. Bernardo Virzì, 1862.

Bacheca 7 :

172) **Superstiti** del 4 aprile 1860, fotografia.

173) **Stiletto**, XIX/XX sec.

174) **Revolver Reeves's**, a luminello (brevetto Adam's), Inghilterra, seconda metà XIX secolo, canna a sezione ottagonale lunga 140 mm calibro 11,3 mm.

L'EPOPEA DEI "MILLE"

Vetrina 7 :

175) Ritratto del Colonnello **Giuseppe Oddo e Barone** (Palermo 1806-ivi 1886), "Primo Soldato di Sicilia", incisione.

Fin da giovane fervente patriota fu fra i più attivi protagonisti dei moti del 1848 distinguendosi per ardimento e capacità militari tanto che il Comitato Generale oltre a nominarlo Comandante di Brigata lo insignì del titolo onorifico di «Primo soldato di Sicilia». Esule a Malta dal 1849, nel 1859 partecipò alla seconda guerra d'indipendenza, imbarcandosi successivamente nel maggio del 1860 a Genova con i Mille. Dopo lo sbarco formò una squadra di 300 volontari rinforzando efficacemente la spedizione garibaldina, specialmente nella battaglia di Palermo. Seguì il Generale anche nella campagna di Aspromonte rientrando definitivamente a Palermo dopo la breve prigionia. Fautore di una repubblica democratica popolare fu politicamente legato a Saverio Friscia e Francesco Milo Guggino (*v. n. 199*).

Presso la Società Siciliana per la Storia Patria è conservato un documento con l'elenco degli emigrati politici siciliani all'estero col giudizio espresso su ognuno di essi dal capo della polizia borbonica Salvatore Maniscalco. Su Giuseppe Oddo il giudizio è: «Esaltato rivoluzionario. Non merita grazia».

176/177) **Giubba rossa e berretto** appartenuti a **Giuseppe Oddo e Barone**.

178) **Revolver a spillo** di Gilles Mariette, legno e ferro, Belgio, 1860 circa.

179) **Lettera** di nomina di **Giovanni Corrao** a colonnello di fanteria, 17 luglio 1860 (*v. n. 119*).

180) **Lettera** di Garibaldi con ordini a **Giovanni Corrao**, 18 luglio 1860.

181/182) **Due giubbe rosse** appartenenti a **Giovanni Corrao** comprendenti: giacca, pantaloni e berretto, panno, 1860.

183) **Lettera** di nomina di **Giovanni Corrao** a comandante dei forti Gonzaga e Castelluccio, a Messina, 8 agosto 1860.

184) **Lettera** di nomina di **Giovanni Corrao** a colonnello del 1° reggimento "Cacciatori Siculi", 2 settembre 1860.

185) Ritratto del generale **Giovanni Corrao**, incisione e porta fotografia in legno.

186) **Revolver** del (col.) dr. Jean François Alexander Le Mat, brevettato nel 1856, con doppia canna: superiore, rigata calibro .42 e inferiore, liscia calibro .16, in legno e ferro, datato 1860.

187) **Revolver** Samuel Colt a luminello, modello Navy, 1851, cal. .36, raro modello costruito su licenza a Londra

Sulla vetrina :

188) **Carabina Bentz** a luminello e canna liscia, 1860/70

Bacheca 8 :

189) **Berretto** appartenuto a **Francesco Riso** (1826-1860) (v. a.t. **I moti della Gancia** e n. 163).

190) Ritratto di **Nino Bixio** (Genova, 1821 – Mar di Sumatra, 1873), fotografia, 1868.

191) **Revolver** di precisione a 6 colpi con canna rigata mm. 9 x 15 a percussione centrale. Prima realizzazione, con cartuccia metallica (Brevetto 1859). Fabbricazione francese: Jean Baptiste Devisme à Paris, con incisione: E. N. sulla canna. Appartenuto ad **Alessandro Dumas padre** (1802-1870).

Il Dumas, come altri inviati speciali, seguì da giornalista la spedizione dei Mille raggiungendo Garibaldi a Palermo nei primi di giugno 1860. Ciò dimostra quanto interesse mostrava sulla vicenda l'opinione pubblica europea.

192/195) **Tre berretti garibaldini** ed **un quarto** con la cornetta, fregio dei cavalleggeri del R. Esercito italiano adottato dai garibaldini per decorare le loro divise.

A parete :

196) Medagliere delle decorazioni concesse al Colonnello **Giuseppe Oddo e Barone**.

Sono attestazioni per chi ha meritato per il suo comportamento in battaglia il titolo di «Primo soldato di Sicilia» (v. nn. 175-177).

197) **Lo sbarco dei Mille a Marsala** (11 maggio 1860), litografia a colori.

Dei due vapori di cui disponevano i Mille, il *Piemonte*, sul quale si trovava Garibaldi, era comandato dal palermitano Salvatore Castiglia – fratello del più noto Benedetto e di Giovan Battista (v. n. 94) – esperto marinaio, patriota e rivoluzionario e già a capo della flotta siciliana durante i moti del 1848. Dopo lo sbarco, si recò a Malta a caricare 1500 fucili e munizioni, raggiungendo Garibaldi a Palermo il successivo 7 giugno. Del *Lombardo*, comandato da Nino Bixio, arenatosi nei fondali del porto, la Storia Patria conserva in sala Ganci la bandiera, opportunamente restaurata.

Da Marsala Garibaldi, che via via ingrossava le sue fila con i volontari siciliani, si diresse verso Palermo ed il 14 maggio raggiunse Salemi dove assunse la Dittatura dell'isola in nome di Vittorio Emanuele. Il 15 fu a Calatafimi, dove ebbe un epico scontro con le truppe borboniche (v. n. 269), mentre il 17 ad Alcamo nominò Francesco Crispi segretario di Stato; il 27 maggio entrò in Palermo (v. n. 14).

198) **Manifestazione patriottica a Termini Imerese nel 1860**, olio su tela del pittore termitano **Michele Ciofalo** (1839-1913).

Il dipinto fu realizzato in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario dell'impresa garibaldina (1910) e rappresenta una dimostrazione patriottica popolare, guidata da alcuni membri del Comitato Rivoluzionario cittadino, davanti al Liceo il 15 maggio 1860, probabilmente dopo la notizia della battaglia di Calatafimi.

[Le notizie sono state fornite dal prof. Enzo Giunta di Termini Imerese].

199) Busto di **Vincenzo Errante** (Palermo, 1813-Roma, 1891), gesso di **Pasquale Civiletti** (1858-1952), 1897, copia del busto in marmo dello stesso scultore sito nella chiesa di S. Domenico.

Letterato, giureconsulto, patriota, Vincenzo Errante partecipò attivamente alla rivoluzione del 1848; ricoprì la carica di ministro di Grazia e Giustizia, e successivamente occupò il dicastero della Pubblica istruzione e dei Lavori pubblici. Dopo il ritorno dei Borbone, si rifugiò in esilio dapprima a Malta, poi a Genova, dove insegnò Letteratura italiana nel Collegio della Marina, e infine a Torino. A Palermo tornò nel 1860, nominato da Garibaldi segretario di stato per la Giustizia e il Culto. Nel 1868 entrò nel Consiglio di Stato e ne ricoprì l'ufficio di presidente di sezione. Nel 1870 fu nominato senatore del Regno.

200) Busto del Gen. **Alfonso Scalia** (Palermo, 1823-Roma, 1894), bronzo di **Mario Rutelli** (1859-1941), 1922. (v. nn. 215-219).

Appartenne ad una famiglia di convinti liberali (il padre, Pietro, e la madre, Caterina Serretta, erano napoletani affiliati alla Carboneria), e la sua stessa casa di piazza Marina (palazzo Rostagno, al civ. 39) fu sempre un punto d'incontro per rivoluzionari. Alle numerose riunioni partecipava anche il fratello Luigi (1805-1888). Non cessò mai la sua attività, passando da Messina a Taormina, a Catania, a Enna, ovunque ci fosse da combattere il Borbone, e da difendere i diritti della Sicilia. Prese parte alla campagna dei Mille nel 1860 ed, entrato nell'esercito del Regno d'Italia, vi raggiunse il grado di generale. La figlia Caterina (Tina) sposò l'industriale inglese Joseph (Pip) Whitaker.

Bacheca 9 :

201/203) Ritratti di **Fra' Giovanni Pantaleo** (Castelvetrano, 1832- Roma, 1879), fotografia e due litografie, 1860 (v. nn. 204 e 208).

Frate francescano, è l'esempio più famoso di "prete buono", secondo la definizione data da Garibaldi a quella parte del clero che riusciva a suscitare grande entusiasmo nel popolo ed a promuovere un maggiore concorso di volontari nelle file garibaldine. All'arrivo di Garibaldi in Sicilia lasciò il convento di Salemi dove insegnava filosofia, e andò incontro al generale. È rimasto celebre per l'ardore patriottico e l'entusiasmo infiammato che sempre nutrì per le imprese di Garibaldi. Divenuto cappellano dei Mille, seguì il generale in tutta la campagna dell'Italia meridionale e in quella del 1862 conclusasi sull'Aspromonte. Nel 1863, entrato in conflitto con la Chiesa, abbandonò il saio monacale. Partecipò alla terza guerra d'indipendenza, fu presente a Mentana nel 1867 e a Digione nel 1870. Nel 1872 si sposò a Lione. Tornato in Italia, si stabilì a Roma, dove morì poverissimo.

204) **Braccia della Croce** recata da Fra' Giovanni Pantaleo al seguito dei "Mille", legno.

LA CONQUISTA DI PALERMO

**Garibaldi, che aveva abilmente ingannato il colonnello borbonico von Meckel, le cui truppe erano state dirottate verso Corleone, entrò a Palermo il 27 maggio del 1860, scendendo da Gibilrossa (v. n. 205), utilizzando una pianta topografica della città (oggi conservata presso l'Archivio Storico del Comune) appositamente disegnata da Salvatore Bonomo e recapitata al Generale da Michele Pojero, che passò le linee nemiche con l'aiuto di due ufficiali della corvetta Cumberland della marina americana. Dopo duri combattimenti al Ponte dell'Ammiraglio ed a Porta di Termini, irruppe a piazza Fieravecchia e da lì si portò al piano dei Bologna e successivamente al Palazzo Pretorio, dove pose il suo primo quartier generale (v. n. 209) e dove il 28 maggio insediò il nuovo Senato con a capo il Duca della Verdura (v. n. 14). Contemporaneamente istituì una Commissione per provvedere alla costruzione delle barricate in tutta la città e « metterle in stato di difesa, indipendentemente dai generosi venuti dalle altre provincie italiane in soccorso della Sicilia ». I Palermitani risposero con entusiasmo apprestando numerose difese mobili e combattendo per le strade accanitamente accanto ai garibaldini, mentre la città veniva bombardata dai cannoni borbonici posti a Castello a mare e nelle navi ancorate al porto (v. nn. 220/223). Il 30 maggio il generale Lanza chiese un armistizio, ma nel corso delle trattative pretese che la Municipalità palermitana rassegnasse una « umile petizione » al re per esprimere i bisogni della città. Proposta che Garibaldi respinse con sdegno : « Il tempo delle umili petizioni é passato ! » (v. n. 209). Il 7 giugno iniziò il ritiro delle truppe borboniche.*

A parete :

205) **Obelisco di Gibilrossa**, olio su cartone.

Gibilrossa è il colle che domina Palermo e su di esso si accamparono e bivaccarono le squadre siciliane durante le notti precedenti il 27 maggio 1860. Il 4 aprile 1882, nel corso delle manifestazioni celebrative del sesto centenario del Vespro (v. *medaglia al n. 37 e n. 305*), vi fu inaugurato il monumentale obelisco (una piramide a base triangolare, sormontata da una stella, su disegno di G.B. Filippo Basile). In tal modo si legavano idealmente tre date storiche: il 4 aprile 1860, rivolta della Gancia; il 27 maggio 1860, entrata di Garibaldi a Palermo; il 31 marzo 1282, rivolta del Vespro, celebrata per la prima volta (e, successivamente, nel 1982). In una delle tre facciate del monumento sono scolpite le storiche parole pronunziate da Garibaldi ed indirizzate a Bixio: «Nino, domani a Palermo». Secondo lo storico e studioso del Risorgimento siciliano, Francesco Guardione, la frase è una favola, forse inventata dal patriota e organizzatore delle manifestazioni commemorative, Salvatore Cappello.

206) **Ex voto**: garibaldino sopravvissuto alla fucilazione, olio su zinco, 1861.

207) **Elenco delle nomine** proposte da La Masa a Gibilrossa ed approvate dal Dittatore, 21 maggio 1860.

208) Ritratto giovanile di **Fra' Giovanni Pantaleo** (1832-1879), olio su legno (v. nn. 201-204).

209) '**Garibaldi a Piazza Pretoria**', olio su legno, 1862, di **Giuseppe Bagnasco** (1807-1882), bozzetto del sipario, oggi perduto, per il Teatro Garibaldi di via Castrofilippo.

Il dipinto evoca in modo efficace il tripudio con il quale i palermitani accolsero l'Eroe dei Due Mondi. Un altro momento di grande entusiasmo – al quale il bozzetto può anche alludere – visse la città, quando il 30 maggio 1860 il Generale dal balcone del palazzo comunale infiammò il popolo palermitano radunato osannante nella piazza per ascoltare dalla sua voce il rifiuto alle umilianti proposte del generale Lanza : «Il nemico mi ha fatto proposte che ho creduto ingiuriose per te, o

popolo di Palermo, ed io, sapendoti pronto a farti seppellire sotto le rovine della tua città, le ho rifiutate» (v. *supra* **La conquista di Palermo**).

210) **Francesco Crispi** (Ribera, 1819-Napoli, 1901), piatto di maiolica incorniciato in velluto (v. n. 150).

211) Ritratto di **Francesco Riso** del 1860, ritratto ad olio.

GLI EVENTI CONCLUSIVI DELL'IMPRESA GARIBALDINA

Vetrina 8 :

212-216) **Lettera** dei familiari del generale **Alfonso Scalia** (Palermo, 1823-Roma, 1894), che donano i cimeli del congiunto: **sciarpà tricolore**; **sciabola**, ferro e avorio, metà sec. IX ; **frustino**; **fiasca porta-polvere da sparo** (v. n. 200).

217) **Contentitore di medaglia** con iniziali "V E", iniziali del Re d'Italia, pelle.

218) **Pistola** a pietra focaia tipo Lefocheaux.

219) **Pistola** a pietra focaia trasformata a luminello.

220/223) **Barricate e bombardamento di Palermo**, 28-30 maggio 1860, quattro riproduzioni fotografiche delle stampe stereoscopiche all'albumina del fotografo francese **Eugène Sevaistre** (1817-1897), cartoncino.

«Palermo, si può dire, diventò una barricata sola, tanto n'erano ingombre tutte le strade e tutte le piazze» (v. n. 14), così Garibaldi che nei suoi scritti definiva i palermitani «il popolo delle barricate». Peraltro i danni provocati dai bombardamenti borbonici (vennero usate anche bombe incendiarie) furono ingentissimi e sembra che più di un quarto di Palermo fosse crollato o bruciato, tant'è che lo stesso Garibaldi con decreto 14 luglio 1860 istituì una apposita commissione per porre rimedio ai gravi guasti arrecati alla città dalla «efferata soldatesca borbonica» (v. *supra* a. t.).

224) Ritratto di **Padre Gioacchino Ventura** (Palermo, 1792-Versailles, 1861), gesso.

Dono del barone Giuseppe Atenasio di Montededero.

Filosofo, oratore sacro, scrittore politico. Uomo di azione oltre che di pensiero. Entrato giovanissimo nella Compagnia di Gesù, passò poi nell'Ordine dei Teatini, dove raggiunse il grado di preposito generale. Diede alle stampe molte opere di contenuto giuridico e filosofico. Una di esse, *De novo methodo philosophandi*, di carattere prettamente filosofico, gli procurò censure ed amarezze. Divenuto celebre come predicatore, intervenne direttamente in difesa della rivoluzione siciliana del 12 gennaio 1848 con tre opuscoli politici che produssero grande scalpore in Italia. Durante la rivoluzione siciliana fu nominato commissario della Sicilia a Roma. Dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, si dichiarò fermamente per la separazione del potere spirituale da quello temporale. Passò gli ultimi anni della vita a Parigi, dove tenne molte conferenze. È sepolto nella chiesa di S. Andrea della Valle in Roma.

Sulla vetrina :

225) **Fucile militare inglese TOWER** a canna liscia, 1859.

Bacheca 10 :

226) **Lettera** autografa della moglie di **Enrico Albanese** (v. n. 234) che dona un pugnale appartenuto a Garibaldi.

227) **Diploma** di laurea dell'ingegnere **Achille Albanese**.

228/229) **Due fiaschette** porta-polvere da sparo appartenute ai fratelli **Enrico ed Achille Albanese**, legno, 1866.

A parete :

230) Ritratto di **Giovan Battista Naselli** (1786-1870), arcivescovo di Palermo, olio su tela.

G.B. Naselli e Montaperto, dei duchi di Gela e principe di Ficarazzi e di S. Caterina, appartenne ai Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri. Fu vescovo di Noto e venne nominato arcivescovo di Palermo il 4 giugno 1853, mantenendo l'ufficio fino alla morte. Visse il difficile periodo della liberazione della Sicilia dai Borbone e dell'arrivo di Garibaldi nell'isola. Preoccupato per l'occupazione dello Stato pontificio (1859), pubblicò nel febbraio 1860 una lettera pastorale in difesa del potere temporale e difese con fermezza la posizione della Chiesa palermitana durante i contrasti sorti con il regno d'Italia. È sepolto nella Cattedrale di Palermo.

231) Ritratto di **Benedetto D'Acquisto** (Monreale, 1790-ivi, 1867), arcivescovo di Monreale, olio su tela.

Entrato nell'Ordine dei Frati Minori riformati del convento di S. Antonino di Palermo, mutò il proprio nome di battesimo Raffaele in Benedetto. Laureatosi in filosofia, insegnò tale disciplina dapprima nel collegio San Rocco e poi nel seminario arcivescovile; nel 1858 fu nominato arcivescovo di Monreale. Nel 1860 il governo dittatoriale lo nominò professore emerito, ma nel settembre 1866 venne coinvolto nella cosiddetta "rivolta del sette e mezzo" e addirittura arrestato con l'accusa di fomentare disordini e di preparare rivolte; in tale occasione venne difeso dal celebre avvocato Giuseppe Mario Puglia, che ne dimostrò la completa innocenza ed ottenne la rapida liberazione. Lasciò numerose opere di filosofia e di teologia.

232) Busto di **Giuseppina De Filippi**, consorte di Luigi Mercantini (v. *infra*) e prima interprete dell'*Inno* da lui scritto, marmo di **Giuseppina Gaglio Gemmellaro** (v. nn. 238 e 273).

233) Busto di **Luigi Mercantini** (Ripatransone, Ascoli Piceno, 1821-Palermo, 1872) di **Ettore Ximenes** (1855-1926), bronzo fuso dalla Fonderia De Crescenzo di Roma.

Patriota, poeta e letterato insegnò Letteratura italiana all'Università di Palermo. Fu autore della *Canzone italiana*, comunemente nota come *L'Inno di Garibaldi*, musicato da Alessio Oliveri, E' sepolto a Palermo nel cimitero di S. Maria di Gesù (v. n. 238).

A parete :

234) Ritratto di **Enrico Albanese** (Palermo, 1834-Napoli, 1889) fotografia (v. nn. 229/232).

Medico, patriota, docente universitario. Nel 1868 succedette a Giovanni Gorgone nella cattedra di clinica chirurgica, divenendo ordinario nel 1873, e successivamente direttore dell'Istituto. Dal 1881 al 1883 fu preside della Facoltà medica. Nei quattro anni che precedettero l'arrivo di Garibaldi in Sicilia, si adoperò insieme ad altri patrioti, tra i quali il fratello **Achille**, in attività antiborboniche. In questa veste fu tra gli organizzatori della sfortunata rivolta della Gancia, riuscendo per un puro caso a sfuggire all'arresto. Imbarcatosi al seguito della spedizione dei Mille, divenne il medico dell'esercito garibaldino e seguì Garibaldi fino a Capua. Per l'impegno dimostrato nella battaglia di Milazzo, gli venne conferita la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1862 fu presente ai fatti d'Aspromonte, dove Garibaldi rimase ferito. Intuì subito che la pallottola era rimasta nel malleolo destro del generale contro il parere di illustri colleghi superiori e fu presente, il 23 novembre 1862, all'estrazione della pallottola da parte del professor Ferdinando Zanetti di Firenze, che confermava in tal modo la sua tesi originaria. Continuò a seguire Garibaldi nelle sue campagne, a Bezzeca nel 1866, a Mentana nel 1867. Grandissima fu nei suoi confronti la stima e la riconoscenza da parte dell'eroe, che lo elogiò pubblicamente in più di un'occasione. In campo professionale, si distinse nelle epidemie coleriche che afflissero Palermo nel 1867 e nel 1885, ottenendo la medaglia d'oro dei benemeriti della salute pubblica. Nel 1874 creò l'Ospizio Marino, attrezzato per curare i bambini scrofolosi e rachitici.

235) **'La battaglia di Milazzo'**, litografia a colori.

Fu un'altra epica battaglia (17-24 luglio 1860) della campagna garibaldina, fondamentale per la liberazione della Sicilia orientale, che doveva vedere la sconfitta del colonnello borbonico Beneventano Bosco (già beffato da Garibaldi in occasione della presa di Palermo) e consentire al generale garibaldino Giacomo Medici di entrare a Messina il 28 luglio senza combattere. Ma il presidio della Cittadella della città dello Stretto doveva arrendersi solo il 13 marzo 1861, quando già il vecchio Regno delle Due Sicilie, con i plebisciti del 21 ottobre 1860, si era dissolto in quello sardo, ed il 18 febbraio 1861, a Torino, si era riunito per la prima volta il Parlamento nazionale dov'erano presenti anche i deputati ed i senatori delle province annesse e che il 17 marzo doveva acclamare Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

236) Ritratto di **Giuseppe Basile** (Siculiana, Agrigento, 1830-1867).

Medico, che si aggregò ai Mille ed, insieme ad Enrico Albanese, curò e guarì Garibaldi dalla ferita riportata sull'Aspromonte nel 1862.
Dono del dott. Manlio Basile.

237) Garibaldi ferito ad **Aspromonte nel 1862**, litografia a colori.

Rimessi simbolicamente il 26 ottobre 1860 a Teano i suoi poteri dittatoriali (Garibaldi dopo la conquista di Napoli aveva assunto il titolo di Dittatore delle Due Sicilie) a Vittorio Emanuele II (il sovrano prenderà ufficialmente possesso del meridione d'Italia l'8 novembre a Napoli con la consegna dei risultati del plebiscito del 21 ottobre, mentre in Sicilia la medesima cerimonia si svolgerà a Palermo il successivo 2 dicembre), l'indomito Generale riprenderà il suo sogno di liberare anche Roma che considerava la naturale capitale di una Italia unita. Per tale motivo a fine giugno del 1862 ritornerà in Sicilia, sapendo di trovare un ambiente favorevole per organizzare la spedizione – alla quale fra gli altri parteciperà anche Giovanni Corrao – e, sfidando la netta opposizione del governo italiano, risalirà lo Stivale, al grido di «o Roma, o morte» fino al massiccio dell'Aspromonte, dove si scontrerà con le truppe del colonnello Pallavicini. Garibaldi verrà ferito e fatto prigioniero, ma dopo due mesi sarà liberato (v. n. 251).

Bacheca 11 :

238) **Lettera autografa** di Garibaldi che presenta agli amici **Luigi Mercantini** (v. nn. 232/233).

239) Ritratto del colonnello **Giacinto Carini** (Palermo, 1821-Roma, 1880), fotografia.

Prese parte alla rivoluzione del 12 gennaio 1848 e fu tra i componenti del Primo comitato, di Guerra e Marina. Nominato colonnello da Ruggiero Settimo, capo del Governo provvisorio, gli venne affidato il comando del 1° reggimento di cavalleria. Dopo la restaurazione borbonica, si rifugiò a Parigi, dove visse fino al 1860. Salpò da Quarto con i Mille di Garibaldi e combatté valorosamente a Calatafimi e a Palermo e fu ferito il 29 maggio a Porta di Termini. L'episodio è ricordato in via Garibaldi, in una lapide murata sulla fiancata del muraglione al quale era fissata la porta. Dopo la proclamazione dell'unità d'Italia, entrò nell'esercito regolare italiano raggiungendovi il grado di generale. Fece parte del Parlamento ed eletto per cinque legislature, dall'ottava alla tredicesima.

240) Ritratto di **Giuseppe Cesare Abba** (Cairo Montenotte, Savona, 1838-Brescia, 1910), fotografia.

Poeta, scrittore, letterato partecipò alla spedizione dei Mille ed a tutta la campagna nell'Italia meridionale, di cui lasciò una narrazione fedele e realistica nell'opera *Da Quarto al Volturno. Noterelle di uno dei Mille*. Combatté ancora con Garibaldi, nel Trentino, meritando la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1910, pochi mesi prima di morire, tornò in Sicilia per partecipare alle celebrazioni del cinquantenario dell'impresa dei Mille, e sul colle Pianto Romano di Calatafimi, recitò una vibrante orazione commemorativa. Nel luglio dello stesso anno, per decreto reale fu nominato senatore del Regno.

IL MITO DI GARIBALDI

Vetrina 9 :

241) **Poncho** argentino di Giuseppe Garibaldi indossato anche in Sicilia.

242) **Bastone** di Garibaldi.

243/244) **Due bastoni** rustici adoperati dal Dittatore durante la Campagna di Sicilia.

245) **Riproduzione della medaglia** coniata in ricordo dei moti del 1860, litografia a colori.

246/247) **Due pugnali** appartenuti a Garibaldi : a) cuoio, ferro e avorio; b) cuoio, ottone, avorio, rame e alpacca.

248) **Statuetta** effigiante a figura intera Giuseppe Garibaldi, porcellana colorata.

Sulla vetrina :

249) Fucile austriaco Wenzel a percussione

Bacheca 12 :

250) **Emissioni filateliche** del Regno d'Italia, della Repubblica italiana e della Repubblica di San Marino dedicate a Giuseppe Garibaldi.
Dono del dott. Nino Aquila.

251) **Giuseppe Garibaldi ad Aspromonte**, litografia con dedica del Duce all'autore **A. Bonanno**, 16 aprile 1866 (v. n. 237).

252) **Campione del metallo** impiegato nella fusione della statua equestre di Garibaldi sul Gianicolo a Roma, bronzo della Fonderia Nelli, Roma 1859.

253) **Porta francobolli** appartenuto a Garibaldi, legno, 1860.

254) *Due vasetti porta-fiori*, 1848

255) **Clessidra** di Garibaldi, vetro, 1860.
Bacheca 13

256) **Babbucce** donate a Garibaldi, decorate con gli stemmi delle province italiane, tessuto ricamato, 1860.

257/258) **Due copricapi** a tocchetto di Garibaldi : a) velluto bordeaux con ricami oro e pendente ; b) velluto nero con ricami a fiori rossi e pendente.

Bacheca 14 :

259) Ritratto di **Garibaldi** con dedica a Gaetano La Loggia, medico e patriota (1808-1889), stampa fotografica con cornice in legno, 1860.

Un busto in marmo di Gaetano La Loggia (opera di C. Romeo, 1881) è visibile nella sala Massimo Ganci, ai piedi dello scalone che porta al piano superiore. Cospiratore, partecipò ai moti del 1848 e fu poi costretto ad emigrare a Genova. Ritornato a Palermo alla fine degli anni '50, si adoperò per favorire lo sbarco di Garibaldi che, con decreto 28 giugno 1860, lo nominò Segretario di Stato (dicastero delle Finanze) nel Governo provvisorio dittatoriale. Nel 1876 fu nominato senatore del Regno. Ebbe grandi meriti anche in campo sanitario.

260/261) Due ritratti di **Giuseppe Garibaldi** (1807-1882), fotografie, 1860.
Dono della famiglia Albanese.

262) Ritratto di **Anita Garibaldi** (Morinhos, prov. di Santa Catarina, Brasile, 1821- Comacchio, Ferrara, 1849), fotografia.
Dono della famiglia Albanese.

Ana Maria de Jesus Ribeiro conobbe Garibaldi, allora giovane guerrigliero al servizio della Repubblica del Rio Grande del Sud (v. n. 288), nel 1839, divenendo essa stessa, abile cavallerizza e ben addestrata all'uso delle armi, indomita guerrigliera. Nel 1841, dopo la nascita del figlio Menotti (v. *infra*), i due si unirono in matrimonio a Montevideo dove vissero insieme alcuni anni mentre lei dava al marito altri tre figli: Teresita, Rosita (morta ancora in fasce) e Ricciotti. Nel 1847 si stabilisce in Italia con i figli presso la suocera a Nizza, raggiungendo Garibaldi a Roma alla fine del 1848 per condividere nel 1849 l'infelice esperienza della Repubblica Romana. Costretti a fuggire da Roma, Anita, incinta di un quinto figlio, si ammalò e spirò a soli 28 anni durante l'estenuante ritirata il 4 agosto di quell'anno. Nel 1932 il governo del tempo volle perpetuare il ricordo dell'

“Eroina dei Due Mondi” innalzando sul Gianicolo, dove era stata traslata la sua salma, un bellissimo monumento, eseguito dallo scultore palermitano Mario Rutelli, che vede Anita spronare un cavallo lanciato al galoppo impugnando una pistola, ma con al petto stretto un bambino, immagine che ben sintetizza gli ideali di libertà della giovane eroina con il suo ruolo mai trascurato di moglie e madre affettuosa e protettiva. E per questo da qualcuno viene considerata “madonna laica del Risorgimento”.

263) Ritratto di **Menotti Garibaldi** (Mostarda, Rio Grande del Sud, 1840-Roma, 1903), fotografia. Dono della famiglia Albanese.

Fu il primo figlio che Garibaldi ebbe da Anita ed al quale diede il nome del patriota italiano **Ciro Menotti**. Poco dopo il parto l'esercito imperiale brasiliano tentò di catturare Anita che però si sottrasse all'arresto con un'ardita fuga a cavallo portando con se il figlio appena nato (è probabile, quindi, che Rutelli si sia ispirato a tale episodio). Venuto in Italia con la madre nel 1847 visse a Nizza con la nonna paterna Rosa, stabilendosi successivamente nel 1856 a Caprera con il padre che seguì in tutte le sue campagne militari, compresa Calatafimi (1860), dove fu ferito. Dopo l'Unità fu deputato al Parlamento nazionale per otto legislature, dedicandosi particolarmente a lavori di bonifica nel Lazio. Nel 1882 accompagnò il padre a Palermo per le celebrazioni del VI centenario del Vespro siciliano.

264/266) Tre ritratti di **Garibaldi** con varie dediche, fotografie.

267) **Calendario** del 1861 con copertina decorata a colori ed immagine di Garibaldi, 1861.

268) **Scatola in legno**, con sigaro appartenuto a Vittorio Emanuele II, 1878.

A parete :

269) **Garibaldi dopo la battaglia di Calatafimi**, olio su tela di **Majorana**, 1879.

Di questa battaglia Garibaldi porterà sempre vivo il ricordo, soprattutto per il valore mostrato dai ‘picciotti’ siciliani. Nelle sue *Memorie* scriverà, infatti: «Calatafimi ...! Avanzo di cento pugne. Se all'ultimo respiro mio gli amici miei mi vedranno sorridere per l'ultima volta di orgoglio sarà ricordandoti, poiché io non rammento una pugna più gloriosa». Ed ancora: «Ho vedute alcune pugne forse più accanite e più disperate, ma in nessuna ho veduto militi più brillanti dei miei borghesi ‘filibustieri’ (così i borbonici chiamavano i seguaci di Garibaldi) di Calatafimi!». In effetti quello scontro decise le sorti della spedizione dei Mille che quel giorno affrontarono e sconfissero l'esercito borbonico forte di tremila uomini, oltre la cavalleria e l'artiglieria, ed in posizione favorevole, dominando le alture (v. n. 197).

La frase è riportata in una lapide nella Sala Garibaldi di Palazzo delle Aquile.

270) La **Famiglia Garibaldi**, litografia, sec. XIX.

271) **Garibaldino in assetto di guerra** che scrive su un muro 1866, olio, 1891 o 1894, di **Enzo Pirandello** (1874-1937).

272) Ritratto di **Garibaldi**, olio su tela con cornice dorata, 1860, di **Nicolò Benincasa**.

273) **Giuseppina Mercantini** interpreta, per la prima volta, l'inno di Garibaldi a casa della contessa Camozzi a Genova, incisione di **Edoardo Matania**, 31 dicembre 1858 (v. n. 232).

- 274) **'I Mille e l'illustre loro Duce'**, litografia a colori, 1860.
- 275) 'Devozione popolare per **Garibaldi**', olio di **Antonino Perdichizzi** (Palermo, 1839-1909).
- 276) Ritratto di **Giuseppe Garibaldi** con dedica autografa, fotografia, 18 settembre 1866.
- 277) **'Garibaldi sul letto di morte'**, Caprera 2 giugno 1882, stampa (v. n. 305).
- 278) 'Casa di **Garibaldi** a Caprera', olio con cornice dorata di **Tommaso Riolo** (Palermo 1815-1886), sec. XIX.
Dono di Giuseppe Lodi.
- 279) Notizia dell'esecuzione dell'**inno di Garibaldi**, foglio di giornale in cornice (v. n. 273).
- Vetrina 10 :*
- 280) **Spada** da ufficiale superiore di Marina, con ancora III tipo nell'elsa; in ottone, avorio, rame, 82,5 cm; lama 68 cm; tallone 3 cm. 1868/73
- 281) **Sciabola** da ufficiale, simile a quella da parata del 1848; in ottone, avorio, rame, 106 cm; lama 88,5 cm; tallone 2,8 cm
- 282) **Sciabola commemorativa** donata a Garibaldi dalla città di Nizza. Su un lato della lama reca l'incisione: "Guerra dell'indipendenza – Ordine del giorno 8 giugno 1859". Sull'altro lato: "Consiglio comunale – deliberazione 15 giugno 1859". Fabbricata dalla Manifattura WIESE PARIS, in ottone, avorio, rame, 106 cm; lama 88,5 cm; tallone 2,8 cm
- 283) **Sciabola** con lama istoriata, modello Guardia Civica, 1855, in ottone, avorio, rame, 91,5 cm; lama 77,5 cm; tallone 3,9 cm
- 284) **Sciabola** napoletana con incisioni, da un lato: "Viva Iddio e il re", dall'altro: "Ferdinando IV" in ottone, avorio, rame, 98,5 cm; lama 79,5 cm;
- 285) **Sciabola-revolver** fuori ordinanza; calibro revolver a spillo 9. Realizzata e brevettata dall'armaiolo milanese Colombo nel 1864. Ottone, avorio, rame, 98,5 cm; lama 83 cm; tallone 25 cm.
- 286) Ritratto di **Garibaldi**, incisione di **G. Tambuscio**.
- 287) **Spada da parata** con elsa ed impugnatura scolpita in argento in unico pezzo, dono dei Genovesi a Garibaldi, seconda metà del sec. XIX.
- 288) **Monumentino** decorato da alligatori, donato dai Giamaicani a Garibaldi, argento.

Il prezioso reperto ci ricorda le imprese del Condottiero in favore delle repubbliche sudamericane. Alto circa 85 cm., esso consiste in una piccola colonna in stile corinzio poggiate su un blocco basamentale sotto il quale, schiacciati dal peso del trionfante riscatto dei popoli guidati dall' 'Eroe', agonizzano quattro alligatori (evidente allusione al servaggio politico e sociale; Garibaldi, come è noto, si batté anche contro la schiavitù), mentre in cima, quale *illustre campione della libertà civile e religiosa* (come dice l'iscrizione in inglese) si erge la figura di Garibaldi – nel tradizionale costume, ma con un largo cappello di feltro in testa – in atto di sguainare la spada per abbattere il *giogo di una crudele tirannide*.

N.B. Per maggiori notizie cfr.: A. M. Ghisalberti, *Il monumentino d'argento offerto a Garibaldi dai suoi ammiratori di Giamaica* in: F. Brancato, *Il Museo del Risorgimento*, Società Siciliana per la Storia Patria, 1975, pp. 112/120.

A parete :

289) Ritratto di **Giuseppe Verdi** il cui cognome, trasformato nell'acronimo V. E. R. D. I., celava quello di 'Vittorio Emanuele Re d'Italia', fotografia.

Teca 4 :

290/293) **Effetti personali** di Garibaldi: **Camicia** a grandi scacchi; **Bastone** animato o stocco; **Cuffia** da notte usata; **Foulard**.

Oggetti che dimostrano quanto grande fosse nel passato il mito dell'Eroe.

Teca 5 :

294/295) Due manichini che indossano **uniformi garibaldine**, una delle quali appartenuta a Raffaele Di Benedetto (v. n. 148).

296/301) **Sei fucili**.

302/303) **Due baionette**.

303 bis) Sciabola risorgimentale.

Al centro del Salone :

304) Monumento equestre a **Giuseppe Garibaldi**, gesso, 1884, di **Mario Rutelli** (1859-1941). Dono dell'autore.

Si tratta del modello presentato dallo scultore al concorso per una statua di Garibaldi da collocare nel *parterre* di via Libertà (di fronte al Giardino inglese) allora dedicato all'Eroe dei due Mondi' ed oggi intestato ai giudici Giovanni Falcone e Francesca Morvillo. Il concorso fu poi vinto da Vincenzo Ragusa che nel 1892 pose in quel sito la sua statua in bronzo, ma con alla base un maestoso leone realizzato dallo stesso Rutelli.

Teca 6 :

305) **Poltrona** dotata di paranco costruita appositamente per Garibaldi durante il suo soggiorno a Palermo nel 1882.

Garibaldi era tornato a Palermo dopo venti anni per partecipare, quale ospite d'onore, alle celebrazioni del VI centenario del Vespro Siciliano (v. *medaglia commemorativa*, n. provv. 37) e dimorò, unitamente al figlio Menotti, nella villa del sindaco del tempo, marchese Pietro Ugo delle Favare, a Romagnolo, dal 28 marzo al 16 aprile 1882. Per l'occasione, essendo già anziano (doveva infatti morire il successivo 2 giugno nella sua Caprera) (v. n. 278) fu concepita quella poltrona sia

per lo sbarco dal treno (28 marzo) e l'imbarco sul piroscafo *Cristoforo Colombo* (16 aprile), che per altre circostanze.

306) **Stampelle** adottate da Garibaldi nella medesima circostanza.

INGRESSO SALA CRISPI (in corso di sistemazione)

307) Monumento a **Vincenzo Florio** (Bagnara, 1799-Palermo, 1868), marmo di *Benedetto De Lisi* (1831-1875).

Di famiglia calabrese trapiantata a Palermo, gestì inizialmente un negozio di spezie alla *Vucciria*, per diventare nel tempo l'imprenditore più importante dell'Ottocento siciliano, l'unico vero capitano d'industria siciliano. Acquistò, nel 1838, la tonnara dell'Arenella, accanto alla quale fece costruire dall'architetto Damiani Almeyda la sua villa in stile neo-gotico (chiamata la villa "dei quattro pizzi"); assunse la gestione di altre tonnare (Isola delle Femmine, S. Nicola l'Arena, Solanto), organizzando con criteri industriali la pesca del tonno; fondò a Marsala uno stabilimento enologico, dando notorietà internazionale al vino prodotto; incrementò lo sfruttamento delle miniere di zolfo; costituì la fabbrica dei prodotti chimici dell'Arenella; acquistò la piccola fonderia dei fratelli Sgroi, poi divenuta Fonderia Oretea; costituì, in società con Benjamin Ingham, la "Società dei Battelli a Vapore Siciliani", divenuta poi la "Società di Navigazione I. & V. Florio", mediante la quale gestì l'appalto del servizio postale tra Napoli e la Sicilia e assicurò il collegamento con vari porti del Mediterraneo. Nel 1863 fu nominato presidente della Camera di commercio palermitana e, nel 1864, senatore del Regno.

308) Ritratto di **Antonio Starrabba, marchese di Rudinì** (Palermo, 1839-Roma, 1908), olio su tela di *Giovanni Boldini* (Ferrara, 1842-Parigi, 1931).

Figlio di Francesco Paolo Starrabba, marchese di Rudinì, del ramo cadetto dei principi di Giardinelli, e di Lucia Statella, dei principi di Cassaro. Nonostante appartenesse a due famiglie di estrazione conservatrice, aderì ai fermenti rivoluzionari e già prima della venuta di Garibaldi era stato schedato dalla polizia tra i "novatori". Dopo la proclamazione dell'unità d'Italia, rimase per qualche tempo a Torino addetto al Ministero degli affari esteri. Tornato a Palermo, fu uno dei principali collaboratori del sindaco Mariano Stabile, alla cui morte gli successe nella carica. A soli ventiquattro anni, il 1° agosto 1863, egli divenne così il più giovane sindaco che la città abbia mai avuto. Mantenne la carica fino al 21 dicembre 1866. Fu un amministratore infaticabile ed un ottimo organizzatore.

Nel settembre del 1866, fece fronte con fermezza e decisione alla sommossa scoppiata a Palermo (la "rivolta del sette e mezzo", così chiamata per la durata dei giorni), ma dovette subire il saccheggio del suo palazzo ai Quattro Canti e le critiche degli avversari politici. Per la valorosa difesa del Municipio contro i rivoltosi, fu premiato dal Governo italiano con la medaglia d'oro al valore militare e nominato prefetto della provincia. Tenne quest'ufficio per un anno, dal 3 dicembre 1866 al 31 dicembre 1867, e, l'anno successivo, venne trasferito a Napoli. Nell'ottobre del 1869 fu chiamato a ricoprire la carica di ministro dell'Interno, senza che egli fosse deputato né senatore. Alla Camera si schierò con la Destra, di cui divenne capo nel 1886, alla morte di Marco Minghetti. Due volte ricoprì la carica di presidente del Consiglio, la prima, dal febbraio 1891 al maggio 1892, e la seconda, dal marzo 1896 al giugno 1898, succedendo in entrambe le occasioni a Francesco Crispi. Durante il suo secondo mandato, venne a Palermo nel gennaio del 1898 per accompagnare i principi di Napoli, il futuro re Vittorio Emanuele III e la futura regina Elena.